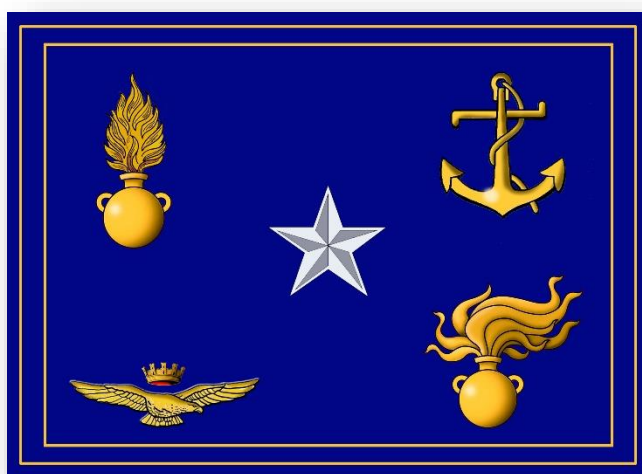




MINISTERO DELLA DIFESA



DIRETTIVA PER LA POLITICA MILITARE NAZIONALE

Maggio 2022

PAGINA NON SCRITTA

DIRETTIVA PER LA POLITICA MILITARE NAZIONALE 2022



Per affrontare al meglio le sfide alla sicurezza e difesa che si pongono al nostro Paese, sono necessarie visione strategica, rapidità dei processi decisionali, efficacia, prontezza operativa e avanguardia tecnologica. Ciò è quanto mai vero alla luce della profonda evoluzione del contesto geopolitico di riferimento, che ha collocato nuovamente in una posizione di assoluto rilievo lo spazio multidimensionale del cosiddetto “Mediterraneo allargato”, che coincide in larga parte con l’area di primario interesse strategico per l’Italia.

Di conseguenza, è più che mai necessario continuare a investire in questo quadrante e rafforzare la rilevanza del nostro Paese, esprimendo concrete capacità per risolvere le crisi emergenti, con un approccio interdicasteriale e con una visione di lungo periodo a tutela dell’interesse nazionale.

Una visione che, ancor più in considerazione dei recenti avvenimenti in Ucraina, non può prescindere da tre aspetti fondamentali:

- la prosecuzione degli sforzi per una riqualificazione del dibattito sulla Difesa e sul suo ruolo a sostegno delle politiche nazionali;
- la revisione e l’adattamento del modello di Difesa;
- il mantenimento di uno Strumento militare all’avanguardia, capace di confrontarsi con le crescenti sfide poste dallo scenario geopolitico e di sicurezza internazionale.

Il primo tema merita una rinnovata Comunicazione Strategica, una dialettica istituzionale volta a far meglio comprendere ai cittadini l’importanza della Difesa, quale inscindibile connubio di valori e istituzioni, di professionalità e competenze industriali, per il Paese – ossia il suo “valore” piuttosto che il suo “costo” – e il ruolo che la Difesa gioca a sostegno del posizionamento dell’Italia nello scenario internazionale e della sua competitività sui mercati, anche a tutela del patrimonio tecnologico nazionale e dello sviluppo per le generazioni future.

La Difesa, dunque, deve fornire il proprio qualificato contributo al posizionamento attivo dell’Italia nello scenario internazionale e alla tutela degli interessi strategici nazionali. In tale ottica, l’Italia dovrà rafforzare il suo ruolo, sia attraverso la partecipazione alle Missioni internazionali, sia capitalizzando la cooperazione militare, valorizzando un approccio alla “diplomazia militare” tipicamente italiano, che ci vede collaborativi nel soddisfare i bisogni dei Paesi *partner*. A maggior ragione oggi, in un momento in cui l’Unione Europea e la NATO sono chiamate a dimostrare la propria unità e determinazione nell’affrontare le minacce alla nostra sicurezza, l’Italia deve svolgere, come autorevolmente sollecitato dal Presidente della Repubblica, un ruolo da protagonista, nei fatti e nelle idee, nel processo di revisione strategica, affinché queste Organizzazioni siano ancor più rispondenti alle sfide che incontreranno.

Per quanto concerne il secondo tema, muovendo da uno scenario di riferimento profondamente mutato quanto a sfide alla sicurezza e forme di minaccia, occorre riconsiderare il processo di riforma del modello di Difesa avviato con la Legge n. 244 del 2012, adattandolo alle nuove esigenze, al fine di porre le Forze Armate in condizione di rispondere alle sfide attuali e future.

In merito al terzo tema, sussiste la cogente necessità di mantenere lo Strumento militare nelle migliori condizioni, per poter continuare a disimpegnare i compiti previsti dalla Costituzione e dalle Leggi dello Stato. E ciò significa disporre di Forze Armate sempre più moderne ed efficienti, che sappiano bilanciare al meglio gli investimenti con le politiche del personale e con i costi di esercizio.

Per ottenere ciò, è necessario proseguire nel processo di rinnovamento e ammodernamento dello Strumento militare, che dovrà tendere a colmare i principali *gap* capacitivi di tutte le Componenti. Solo Forze Armate sempre più moderne, tecnologicamente omogenee, fortemente integrate e bilanciate, potranno produrre effetti multidominio rilevanti, necessari ad assicurare la tutela più efficace degli interessi nazionali. Risultato raggiungibile solo con un approccio autenticamente e concretamente interforze, che sappia valorizzare, nella definizione e nel perseguimento degli obiettivi strategici e operativi, le peculiarità di ogni singola Forza Armata.

Questo processo deve essere inevitabilmente sostenuto dal rilancio complessivo dell'Industria nazionale della Difesa, attraverso le migliori sinergie tra tutti i soggetti coinvolti. Dovranno essere intensificate le interlocuzioni interne al Dicastero, tra l'area tecnico-operativa e quella tecnico-amministrativa, e la corretta interazione tra Difesa, Industria, Centri di Ricerca e Università, per favorire una forte innovazione tecnologica in grado di garantire una sempre più qualificata partecipazione italiana ai programmi di cooperazione internazionale, nel contesto europeo e transatlantico, non trascurando la cooperazione ambito Paesi G7 e gli accordi bilaterali con Paesi amici.

Analogamente, sarà necessario assicurare la valorizzazione del capitale umano – il personale militare e civile della Difesa, vero *asset* strategico del Dicastero – da perseguire attraverso la qualità dei reclutamenti e della formazione, con un approccio organizzativo pienamente rispondente alle esigenze di natura operativa e di funzionamento complessivo dell'intero comparto, prevedendo una virtuosa osmosi dalla componente militare più esperta verso quella civile e verso altri Dicasteri.

Sulla base di queste considerazioni, da sempre ispiratrici del mio operato al vertice del Ministero della Difesa, ho deciso di elaborare la presente Direttiva per la Politica Militare Nazionale che – in continuità con i contenuti delle Linee Programmatiche che ho presentato al Parlamento – costituisce il riferimento politico-militare per le discendenti direttive ministeriali e strategico-militari, necessarie allo sviluppo di uno Strumento militare in grado di assolvere pienamente ai compiti affidati e che rafforzano ulteriormente il ruolo dell'Italia quale esportatore di sicurezza nei contesti internazionali.

Roma,

19 MAG. 2022

IL MINISTRO DELLA DIFESA



INDICE

INTRODUZIONE	pag. 1
1. POSIZIONAMENTO NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE	pag. 3
1.1 POLITICA DELLE ALLEANZE	pag. 3
1.2 POLITICA DELLE OPERAZIONI	pag. 6
2. AMMODERNAMENTO DELLO STRUMENTO MILITARE	pag. 9
2.1 MANTENIMENTO E AMMODERNAMENTO DELLE CAPACITÀ E PIATTAFORME IN USO	pag. 10
2.2 RINNOVAMENTO, POTENZIAMENTO E CONSEGUIMENTO DI NUOVE CAPACITÀ	pag. 10
3. POLITICA INDUSTRIALE E TUTELA DELLA SOVRANITÀ	pag. 13
4. POLITICA DEL PERSONALE	pag. 15
CONCLUSIONI E INDIRIZZI ATTUATIVI	pag. 18

ALLEGATI

All. "A"	CONTESTO DI RIFERIMENTO
All. "B"	AREE DI INTERVENTO
All. "C"	AMMODERNAMENTO DELLE COMPONENTI DELLO STRUMENTO
All. "D"	<i>GREEN DEFENCE</i> E INFRASTRUTTURE
All. "E"	RICERCA MILITARE
All. "F"	SCHEMA DI MASSIMA DEGLI ADEMPIMENTI

PAGINA NON SCRITTA

INTRODUZIONE

Il panorama globale è sempre più caratterizzato da un complesso di **crescente competizione ed equilibri instabili** (dettaglio in **Allegato “A”**), i cui effetti si riverberano anche nell’area di preminente interesse nazionale, il **Mediterraneo allargato**. Tale area costituisce un luogo di incontro e scontro caratterizzato da diffusa instabilità, sulla quale insistono le posture sempre più assertive – in alcuni casi aggressive – di importanti soggetti internazionali, anche esterni alla regione, che hanno amplificato tensioni e situazioni di crisi, aggravando ulteriormente contesti economico-sociali già precari, determinando ricadute negative sulla sicurezza nazionale.

L’**Italia** si trova al centro di quest’area in cui, negli ultimi decenni, si sono sviluppati diversi focolai di crisi, taluni a carattere conflittuale, come la guerra Russo-Ucraina sul Fianco Est dell’Alleanza, altri alimentati da instabilità locali, come in Nord Africa, nei Balcani, nel Vicino e Medio Oriente, nel Corno d’Africa, nonché nella regione del Sahel. L’instabilità dell’area determina un crescente livello di minaccia, sia per i commerci, sia per l’accesso alle risorse energetiche, beni di importanza vitale per il soddisfacimento dei bisogni essenziali e per lo sviluppo economico del nostro Paese.

In tale ottica, la **Direttiva per la Politica Militare Nazionale 2022** intende delineare i macro-indirizzi di livello politico-militare necessari a orientare l’azione dei Vertici militari nelle rispettive aree di responsabilità, per dotare lo Strumento militare delle **capacità** necessarie ad assolvere adeguatamente i compiti fondamentali assegnati dalla carta costituzionale e dalla legge¹, così come declinati nelle 4 missioni² previste dal “Libro Bianco per la Sicurezza e la Difesa” del 2015, al fine di rafforzare il ruolo del Paese quale esportatore di sicurezza in tutti i contesti internazionali.

Per affrontare queste sfide e sostenere le ambizioni dell’Italia negli scenari di crescente confronto geopolitico, militare ed economico, la **Difesa** dovrà disporre di uno **Strumento militare** in grado di generare gli effetti necessari alla salvaguardia delle aree di sovranità nazionale, alla tutela degli interessi vitali e strategici del Paese, nonché al rispetto degli impegni assunti in ambito internazionale.

La dimensione delle sfide con cui l’Italia deve confrontarsi si presenta particolarmente impegnativa. Per garantire la sicurezza della Nazione, in stretta cooperazione con i nostri Alleati, sono perciò necessarie Forze Armate moderne e in grado di operare con un approccio sempre più **multidominio**³, ampliando il campo d’azione, in maniera sempre più efficace, dai tradizionali tre domini⁴ anche all’ambiente cibernetico e allo spazio. Grazie a questo nuovo approccio, lo Strumento Militare opererà più efficacemente, pianificando e sviluppando azioni coordinate tra le diverse Componenti e agendo in un’unica realtà integrata, al fine di produrre gli effetti desiderati. Il processo di rinnovamento delle capacità militari, avviato negli ultimi anni, dovrà pertanto subire una ulteriore accelerazione, al fine di conseguire livelli sempre più spinti in termini di avanguardia tecnologica, interoperabilità e digitalizzazione, tali da permettere allo Strumento militare di fronteggiare le nuove minacce emergenti.

¹ Art. 89 e 92 del Codice dell’Ordinamento Militare (COM, D.Lgs. 15 marzo 2010, n. 66).

² Difesa dello Stato; Difesa degli spazi euro-atlantici e euro-mediterranei; Contributo alla realizzazione della pace e della sicurezza internazionali; Concorso con le altre Amministrazioni, per la salvaguardia delle libere istituzioni e lo svolgimento di compiti specifici in circostanze di pubblica calamità.

³ L’uso del termine multidominio si è fortemente diffuso negli ultimi anni per lo sforzo profuso da parte di alcuni Paesi, principalmente occidentali, che hanno cercato di codificare il loro approccio alle operazioni militari integrando i nuovi domini *Cyber* e *Spazio* ai tradizionali *terra*, *mare* e *cielo*, con conseguente estensione del campo di battaglia, al fine di meglio fronteggiare le strategie aggressive e spregiudicate dei potenziali *peer-competitor*. Tale approccio implica un’azione sinergica e integrata per contrastare gli effetti pregiudizievoli la difesa e la sicurezza collettiva, prodotti in alcuni o tutti i domini operativi.

⁴ *Land, Navy, Air*.

Per poter assolvere tali compiti, occorre perseguire le seguenti **quattro priorità strategiche**, che dovranno fungere da guida per l'attività di tutto il Dicastero:

- consolidare il **posizionamento dell'Italia nel contesto di sicurezza internazionale**, promuovendo una partecipazione attiva in seno alle Organizzazioni Internazionali di riferimento (NATO e Unione Europea *in primis*) in termini, sia di forze rese disponibili per la gestione delle crisi, sia di risorse finanziarie allocate a bilancio, che dovranno raggiungere il 2% del PIL entro il 2028;
- proseguire nel **processo di adeguamento dello Strumento militare**, attraverso le attività di mantenimento, ammodernamento e rinnovamento delle capacità operative fondamentali, valorizzando i risultati dell'attività di ricerca ed assicurando, al contempo, la spinta propulsiva alle iniziative in atto sul tema della "*Green Defence*", al fine di poter dotare la Difesa di uno Strumento sempre più moderno, sostenibile, tecnologicamente omogeneo, fortemente integrato e bilanciato tra tutte le sue Componenti in termini quantitativi, qualitativi e capacitivi;
- valorizzare pienamente il **potenziale esprimibile dall'Industria della Difesa**, assicurandone lo sviluppo e il posizionamento sul mercato europeo e internazionale, attraverso la partecipazione a cooperazioni industriali per la realizzazione dei maggiori programmi e/o mediante aggregazioni industriali nell'ambito di grandi gruppi industriali europei, difendendo quote societarie e di *governance* tali da preservare la sovranità tecnologica nazionale, garantire i livelli occupazionali e favorire il rilancio dell'economia del Paese;
- promuovere opportune **politiche per il personale** – militare e civile – che, adeguando il vigente quadro normativo, puntino alla qualità della formazione, valorizzino la specificità del comparto e permettano livelli addestrativi d'eccellenza, per affrontare concretamente le sfide attuali e future.

Per ciascuna delle priorità descritte, occorrerà esplicitare nel dettaglio gli obiettivi specifici associati, in linea con gli intendimenti delineati nella presente Strategia, e tracciare i percorsi, anche normativi, per perseguirli. A tale scopo dovranno essere predisposte apposite direttive ministeriali settoriali o di livello strategico-militare, da elaborare in forte sinergia tra gli Uffici di diretta collaborazione del Ministro, i Vertici interforze e le Forze Armate.

1. POSIZIONAMENTO NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

La Difesa è chiamata a **tutelare gli interessi nazionali** in uno scenario di accresciuta competizione strategica e di progressivo degrado del tessuto di sicurezza: mai come oggi assistiamo all'insorgere di minacce e rischi che impattano negativamente sugli interessi del nostro Paese, siano essi economici o di sicurezza.

Un decennio di crisi, conflitti e radicali trasformazioni dei rapporti internazionali, caratterizzato dalla destabilizzante presenza di milizie straniere in Nord Africa e nel Sahel, dalla perdurante situazione di instabilità in Libano e Siria, dai conflitti nell'area del Golfo Persico e del Corno d'Africa. La continua ricomposizione di alleanze tra Paesi dell'area, dettate da crescenti rivalità e conflitti di interessi, dalle contese per l'accesso alle rotte commerciali e per il controllo delle risorse energetiche, nonché da conflitti religiosi e etnici, rendono il quadro estremamente complesso.

La Difesa negli ultimi ha pertanto indirizzato lo sforzo principale in quest'area, creando nuove relazioni nell'area del Sahel e rafforzando la propria presenza in tutto il bacino del Mediterraneo, nel Golfo di Guinea, nel Corno d'Africa e nel Golfo Persico.

Questo approccio tende a valorizzare la nostra tradizionale propensione al dialogo ed alle attività volte alla costruzione di capacità – non solo militari – nei Paesi con cui cooperiamo nelle aree di crisi, promuovendo stabilizzazione e sviluppo.

Tale “presenza rafforzata”, più intensa e credibile, adeguatamente supportata da una visione interdicasteriale condivisa, realizzata anche attraverso attività di cooperazione militare, tutela gli interessi strategici, contribuisce a consolidare la credibilità internazionale dell'Italia e il suo ruolo all'interno delle Organizzazioni Internazionali (UE, NATO e ONU) e amplifica le opportunità economico-industriali.

Recentemente, tuttavia, il conflitto tra Russia e Ucraina oltre a palesare una significativa minaccia convenzionale, cibernetica e spaziale ha rievocato anche la minaccia nucleare. Ciò deve spingere le democrazie occidentali ad una profonda riflessione sull'architettura di sicurezza e sulla postura di difesa e deterrenza da assumere.

1.1 POLITICA DELLE ALLEANZE

Il **posizionamento dell'Italia nello scenario internazionale** non può che partire dal suo ruolo nel contesto della NATO e dell'Unione Europea. Le due Organizzazioni – a dispetto di una paventata situazione di scollamento tra i rispettivi membri – hanno reagito in maniera decisa e unitaria in occasione dell'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, e l'Italia in questo contesto sta fornendo il suo contributo.

La NATO e l'Unione Europea hanno da tempo avviato un processo di adattamento strategico, nell'ambito del quale l'Italia ha fornito il suo qualificato contributo, che ha portato all'elaborazione del nuovo Concetto Strategico dell'Alleanza e alla Bussola Strategica dell'UE.

La **NATO** rimane il nostro imprescindibile punto di riferimento per la sicurezza nazionale in termini di dissuasione, deterrenza e difesa. Nell'ambito dei valori di riferimento dell'alleanza, lavoriamo convintamente affinché, pur nella sua dimensione regionale, la NATO sia pronta ad affrontare le sfide globali del futuro, con un approccio a 360 gradi che tenga conto di ogni tipo di minaccia, in ogni dominio, considerando tutte le direttrici strategiche, e in particolare l'area di interesse nazionale del Fianco Sud che coincide, in larga parte, con il Mediterraneo allargato.

Il **nuovo Concetto Strategico**, di imminente approvazione, disegnerà la NATO del prossimo decennio. Tenendo conto dello scenario di sicurezza internazionale condiviso tra tutti gli Alleati, prefigurerà gli elementi di *policy* essenziali connessi all'esigenza di rafforzare la postura di deterrenza e difesa, migliorando la pianificazione avanzata secondo un approccio multiregionale/multidominio e

favorendo lo sviluppo di capacità militari all'avanguardia, facilitando la rapidità di risposta alle crisi anche mediante l'anticipazione delle stesse.

I tre compiti fondamentali dell'Alleanza già presenti nell'attuale Concetto Strategico (difesa collettiva, gestione delle crisi e sicurezza cooperativa) manterranno comunque la necessaria rilevanza, per consentire alla NATO di continuare ad assicurare al meglio la difesa collettiva degli Alleati, preservando la forza e la credibilità dell'art. 5 del Trattato del Nord Atlantico. Ciò sarà conseguito investendo in deterrenza e difesa, prevenzione e gestione delle crisi e sicurezza cooperativa, migliorando la resilienza nazionale e collettiva, preservando il vantaggio tecnologico, sempre nel rispetto dei valori umani e nella consapevolezza della necessità di perseguire la parità di genere e il rispetto dell'ambiente.

La tematica del “**burden sharing**”⁵ continua ad essere connotata da una forte rilevanza politica. Tenendo conto del contingente quadro economico-finanziario, l'obiettivo nazionale è quello di conseguire, progressivamente, l'allineamento del rapporto *budget* della Difesa/PIL almeno alla media degli altri Alleati europei⁶.

I parametri relativi alle spese per l'investimento e ai contributi operativi, elementi altrettanto qualificanti del *Defence Investment Pledge (DIP)*, si confermano anch'essi di carattere positivo, in particolare con le spese per lo sviluppo capacitivo che superano la soglia del 20%, sancita dalle linee guida della NATO, prevedendo prospetticamente, per la percentuale relativa alle spese militari destinate agli investimenti, valori pari al 28,90% per il 2021.

In ogni caso, l'Italia continua a ritenere che tutte le tre dimensioni della condivisione degli oneri, in ambito NATO, debbano essere tenute in considerazione nel loro complesso. Al di là dei dati finanziari, che fotografano solo in parte il peso del contributo nazionale verso gli impegni assunti, occorre dare giusta evidenza dell'eccellenza nazionale nel campo dei contributi operativi. Nel 2021, infatti, le Forze Armate italiane hanno assicurato una significativa partecipazione a ben 9 missioni della NATO, in delicati contesti operativi. Proprio alla luce di questo rilevante contributo alle operazioni e alle missioni dell'Alleanza, l'Italia continua a sostenere l'opportunità che tali oneri vengano valorizzati al pari degli altri parametri, sostenendo con forza e convinzione la necessità di una visione complessiva e unitaria delle tre componenti del DIP, che possa favorire una reale percezione dell'effettivo impegno nazionale a contribuire alla responsabilità dell'Alleanza, a garanzia della sicurezza collettiva.

L'**Unione Europea** rappresenta l'altro pilastro della sicurezza nazionale. In un momento per molti aspetti “storico”, in cui anche l'UE sta dedicando un'attenzione sempre maggiore alla dimensione della sicurezza e della difesa – riconoscendo in essa un tassello fondamentale nella costruzione di un'Unione più politica, indispensabile per poter competere sulla scena mondiale – si sta operando per il rafforzamento della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC), nel solco dell'aspirazione di raggiungere una maggiore autonomia strategica, sia tecnologico-industriale sia in termini di capacità di intervento, e di affermarsi, in sinergia con la NATO, quale *Global Security Provider*.

In tale contesto, la recente approvazione della **Bussola Strategica (Strategic Compass)** – documento guida in questo processo – dovrà fare da “sintesi” del livello di ambizione a cui mira l'UE, rendendo

⁵ Il tema degli impegni assunti in occasione del *Summit* NATO tra Capi di Stato e di Governo, svoltosi nel Galles nel settembre 2014, successivamente ribaditi a Varsavia nel 2016 con il cosiddetto *Defence Investment Pledge (DIP)*, continua a rappresentare una delle questioni politiche centrali del dibattito che si sviluppa in seno all'Alleanza Atlantica. In particolare, con il DIP, gli Stati membri dell'Alleanza hanno sottoscritto l'impegno formale a tendere, entro il 2024, al 2% delle spese per la difesa rispetto al PIL nazionale (“*cash*”) e, contestualmente, al 20% delle spese per l'investimento rispetto a quelle della difesa (“*capabilities*”) nonché a contribuire alle missioni, alle operazioni e alle altre attività nel contesto NATO e nel più ampio alveo di sicurezza internazionale (“*contributions*”). Il razionale di tale accordo si basa sulla necessità di impegnare gli Stati membri a contribuire equamente alle esigenze collettive di difesa dell'Alleanza.

⁶ Al riguardo, in occasione della Ministeriale NATO di febbraio 2022, l'Italia ha presentato un rapporto che fa stato di un tendenziale andamento crescente del rapporto spese per la Difesa/PIL che, a fronte di un 1,18% nel 2019, ha registrato un incremento fino a giungere all'1,54% nel 2021. Un risultato conseguito grazie al rifinanziamento del “Fondo relativo all'attuazione dei programmi di investimento pluriennale per le esigenze di difesa nazionale”, previsto dalle Leggi di Bilancio 2021 e 2022, che conferisce maggiore stabilità all'allocazione delle risorse finanziarie destinate alla Difesa.

coerenti fra loro le diverse iniziative avviate nel settore Difesa. Il successivo piano di implementazione è ambizioso e prevede oltre 80 obiettivi da conseguire entro il 2025.

L'attuale scenario di sicurezza internazionale fa emergere le esigenze che la PSDC deve ancora colmare: è necessario migliorare la capacità di anticipazione strategica, valorizzare le peculiarità e gli strumenti propri dell'Unione, dotarsi delle capacità necessarie per operare efficacemente, ma soprattutto occorre avere la volontà di impiegarle in modo efficace e coerente in relazione agli obiettivi.

Infatti, a oggi, la principale criticità in tema di Difesa Europea, non è di carattere tecnico-militare: ciò che dev'essere innanzitutto implementata è la “*political will*” richiamata nel “Discorso sullo Stato dell'Unione” dalla Presidente della Commissione Ursula Von der Leyen, lo scorso 15 settembre. Senza una reale e concreta Politica Estera Comune non potrà mai esservi una Politica di Difesa Comune efficace e credibile, fattore essenziale per la rilevanza dell'Unione nel contesto internazionale.

Nello specifico, deve essere conferito un forte e rinnovato impulso alle operazioni e missioni per la “gestione delle crisi” (missioni della PSDC), considerata l'importanza che ad esse si attribuisce per contribuire alla stabilizzazione di Paesi a rischio, la cui fragilità ha implicazioni di sicurezza per l'Europa.

Sotto il profilo dell'adattamento dell'architettura istituzionale delle strutture dell'Unione, deve procedere il percorso evolutivo della Capacità Militare di Pianificazione e Condotta (*Military Planning and Conduct Capability* - MPCC), al fine di renderla, in stretta sinergia con la corrispondente componente civile, capace di gestire un'operazione militare con compiti esecutivi, cioè in grado di esercitare un'azione militare diretta e non solo con funzioni di assistenza e formazione.

Per quanto attiene alla “resilienza”, l'esperienza della crisi pandemica ha mostrato l'importanza del rafforzamento della cooperazione civile-militare e, pertanto, si prefigura l'opportunità di sviluppare una dottrina civile-militare congiunta per fronteggiare crisi di grande portata e di adottare procedure più snelle di coordinamento anche attraverso la condotta di esercitazioni. Inoltre, particolare attenzione va posta al libero accesso ai cosiddetti “beni comuni” (*global commons*) – ossia mare, spazio e dominio cibernetico – per consentire la tutela di questi beni comuni dell'umanità, spesso minacciati da condotte e da un uso anche spregiudicato degli strumenti giuridici a disposizione. Al riguardo, il lancio di una “strategia di sicurezza e difesa per lo spazio”, l'aggiornamento della “strategia di sicurezza marittima” e il rafforzamento delle misure di difesa cibernetica a livello Unione rappresentano una priorità.

Nell'ambito dello sviluppo delle capacità militari, con l'ambizione di rafforzare la Base Tecnologica ed Industriale Europea della Difesa (EDTIB), vanno sfruttati i progressi nella coerenza delle iniziative e dei processi che favoriscono la cooperazione tra gli Stati Membri e i consorzi industriali.

La Cooperazione Strutturata Permanente (PESCO) rimane un ambito privilegiato di cooperazione tra Stati Membri e la revisione strategica adottata a novembre del 2020 richiama l'esigenza di stabilire degli obiettivi ancora più precisi e vincolanti nell'ambito dei *National Implementation Plan*, al fine di elevare la consapevolezza politica della cooperazione. In questo senso si colloca il ruolo di protagonista che l'Italia riveste nell'ambito della “PESCO 4” ossia Italia, Francia, Germania e Spagna. Un formato che rappresenta il vero riferimento di tutte le iniziative europee nel settore della difesa, anche sul piano degli incentivi previsti con l'istituzione del Fondo Europeo della Difesa (EDF).

La Revisione Coordinata Annuale sulla Difesa (CARD) ha consentito, altresì, di fornire una migliore panoramica, a livello dell'UE, della spesa per la Difesa, degli investimenti nazionali e degli sforzi di ricerca, migliorando lo scambio di informazioni, la pianificazione e la cooperazione e facilitando, pertanto, l'individuazione delle carenze capacitive. Quest'ultime, sono coerentemente riflesse nel “programma di lavoro” della Commissione Europea per il lancio dell'EDF, a cui l'Italia sta partecipando proattivamente e dove sono individuati i relativi progetti, nei settori della ricerca e dello sviluppo. L'impegno nazionale deve continuare ad essere rivolto ad assicurare il riconoscimento al nostro Paese di un rango adeguato, in linea con le aspettative di valorizzazione del comparto industriale nazionale, attraverso una oculata assegnazione dei nuovi incentivi finanziari.

Occorre individuare le soluzioni capacitive e progettuali più idonee per meglio impiegare i fondi nella ricerca e nello sviluppo e per garantire il posizionamento strategico e la competitività dell'Industria nazionale, nei principali consessi operativi europei.

In conclusione, la posizione nazionale è che l'autonomia strategica cui si aspira in contesto Unione Europea – che deve essere perseguita con convinzione e ambizione – non deve essere tradotta come la volontà di affrancarsi da qualcosa, bensì come una opportunità di rafforzare le proprie capacità di difesa e quale pilastro europeo in ambito NATO. Parimenti, qualora necessario, dovrà possedere quelle capacità che le consentiranno di operare come attore di livello globale, in un'architettura dove la Difesa, inserita tra gli strumenti a disposizione dell'Unione, è parte di una più ampia capacità multidimensionale che è propria dell'Europa e che deve caratterizzarne l'azione nello scenario globale.

La promozione dello sviluppo e dell'acquisizione di capacità militari europee deve essere cioè interpretata quale naturale e coerente azione di rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica, finalizzato a consentire all'Europa di contribuire in maniera sostanziale ed efficace alla sicurezza e alla stabilità globale.

In tale ottica, è importante dare la giusta rilevanza alla **cooperazione NATO-UE** che potrà rafforzare da un punto di vista politico entrambi le organizzazioni, rinvigorire il rapporto transatlantico e conferire maggiore credibilità nelle iniziative nel settore della sicurezza e difesa. Al riguardo, lo sforzo nazionale deve assicurare che tanto il nuovo Concetto Strategico NATO quanto la Bussola Strategica UE conferiscano la giusta priorità al tema della “sinergia strategica” NATO-UE e la dovuta attenzione verso il Fianco Sud.

È imperativo rafforzare la presenza e la partecipazione nazionale nei *fora* e nelle agenzie internazionali connesse alle iniziative NATO-UE, con particolare riferimento alle agenzie NATO quali la *NATO Support and Procurement Agency* (NSPA), all'Agenzia Europea della Difesa (EDA) e alla Direzione Generale per l'Industria della Difesa e lo Spazio, in seno alla Commissione Europea e all'Organizzazione Congiunta per la Cooperazione in materia di Armamenti (OCCAR). Oltre a seguire con attenzione i processi di selezione del personale da impiegarvi, il Dicastero deve quindi individuare i percorsi di impiego più idonei per poter disporre di un adeguato numero di candidati nazionali dall'elevato profilo professionale, che assicurino le maggiori *chance* di successo nell'ambito dei concorsi internazionali.

1.2 POLITICA DELLE OPERAZIONI

L'approccio italiano alle operazioni si differenzia in funzione delle **principali minacce e aree di interesse**:

- per quanto riguarda il Fianco Est, la posizione nazionale resta improntata sull'approccio cosiddetto “a doppio binario”, dimostrando cioè fermezza attraverso il contributo alle iniziative per il rafforzamento della deterrenza e, al contempo, disponibilità al dialogo, per promuovere un confronto su temi di interesse convergente; il Paese, come peraltro in atto in occasione del recente conflitto in Ucraina, aderisce con convinzione agli sforzi della NATO e della UE tesi a rispondere alle minacce ed alle azioni ostili della Russia con coesione politica, determinazione e coerenza, sino a quando non termineranno i comportamenti ostili con un ritorno al pieno rispetto del diritto internazionale;
- per quanto riguarda il Fianco Sud, occorre continuare a sostenere la ricerca di un'adeguata implementazione delle misure necessarie per consolidare un efficace adattamento della postura tanto della NATO quanto dell'UE; fra queste misure, ad esempio, il potenziamento delle funzioni dello *Hub* per il Sud e lo sviluppo di una pianificazione avanzata;
- in merito alla sfida strategica della Cina, si prospetta un approfondimento delle implicazioni di sicurezza, basate su valutazioni delle capacità nazionali e dell'agenda economica, che tenga conto dell'approccio multidimensionale dell'Unione Europea nei suoi confronti (un *partner*, un *competitor* economico e un rivale sistemico), delineato con la Comunicazione Congiunta dell'aprile 2019 e ribadito nelle conclusioni del Consiglio Europeo dell'ottobre 2020.

Quanto all'impiego operativo dello Strumento militare, la Difesa, recependo le direttive politiche e militari, ha inteso dare una svolta radicale alle attività di relazioni internazionali, con l'obiettivo di conferire un'efficienza sistemica e una rilevanza complessiva al **Sistema-Difesa** quale produttore di sicurezza e stabilità internazionale, in particolar modo nei quadranti di maggior interesse strategico. Con l'approvazione delle missioni internazionali per il 2021, il 15 luglio scorso, il Governo e il Parlamento hanno riconosciuto la complessità dello scenario internazionale con cui il Paese si confronta e valutato rispondenti agli interessi nazionali e della sicurezza internazionale gli impegni individuati dalla Difesa per il contrasto al terrorismo e per la stabilizzazione del **Mediterraneo allargato (Allegato "B")**.

In questa ottica, si comprende la centrale importanza che l'Italia attribuisce al **continente africano**, dove, adottando un approccio olistico e coerente con le iniziative internazionali e multilaterali di supporto e stabilizzazione dell'area, la Difesa ha inteso riorientare i propri sforzi verso i Paesi del Corno d'Africa e del Sahel, puntando altresì ad affacciarsi su un'altra regione nevralgica del continente, il Golfo di Guinea. Alle iniziative di cooperazione bilaterale già in atto, è stato quindi dato ulteriore coerente sviluppo attraverso un nuovo tipo di cooperazione, denominata "strutturata", con quei Paesi che assumono una particolare rilevanza politica, economica, militare e sociale.

L'attenzione nazionale alle dinamiche del Fianco Sud è essenziale per l'Europa, sia per gli evidenti impatti sulla nostra sicurezza individuale e collettiva, sia perché in esso si giocherà una parte rilevante della partita per gli equilibri globali futuri. La traiettoria geopolitica regionale a cui assistiamo e le dinamiche emergenti in campo tecnologico, energetico ed economico impongono delle scelte a garanzia della sicurezza nazionale, e molte di queste sono inequivocabilmente correlate alla direzione strategica meridionale.

Grazie all'esperienza maturata in particolare negli ultimi tre decenni, la Difesa sta dando un contributo sostanziale alla sicurezza dell'area, attraverso una combinazione di capacità che la rendono estremamente attagliata a supportare la nostra politica estera e a diventare in certi contesti lo strumento necessario. Ciò si concretizza in una presenza in profondità con funzioni di sorveglianza aerea e navale, dissuasione e intervento immediato e con la capacità di contribuire al miglioramento della sicurezza nei Paesi *partner* con la formazione e l'addestramento e grazie al robusto *network* di relazioni che abbiamo sviluppato con tutti i Paesi della Regione.

In relazione ai fatti risalenti all'estate 2021, connessi con il teatro afghano, durante la Ministeriale Difesa della NATO di ottobre 2021 è emersa la necessità di una capacità collettiva di evacuazione di massa a valere su una rete globale di basi militari. Tale esigenza si coniuga con la necessità di disporre di **poli logistici di riferimento nazionali** distribuiti nel **Mediterraneo allargato** per supportare l'azione del Paese a livello regionale, contribuendo a rendere evidente e stabile la presenza della Difesa nei settori di interesse, a sostegno degli interessi economici, diplomatici e di cooperazione dell'Italia.

Ciò va perseguito attraverso l'opportuna realizzazione di *hub* logistici di supporto, a similitudine di quanto è già in atto a Gibuti, in specifiche aree valutate di nevralgica importanza geostrategica, con particolare riguardo alla Libia, il Mediterraneo orientale, i Balcani, il Sahel, l'Iraq, il Mar Rosso, il Golfo di Guinea e il Golfo Persico, che sono le aree di maggiore interesse a fronte della fragilità del loro contesto securitario e, di conseguenza, dei rischi per i nostri interessi nazionali strategici.

Nell'ottica di tutelare gli interessi strategici del Paese, è in pubblicazione la "**Strategia di Difesa e Sicurezza del Mediterraneo**", con l'obiettivo di temperare e aggiornare la dimensione puramente militare di difesa con quella sempre più ampia, come è emerso chiaramente anche nel frangente della crisi pandemica auspicabilmente in via di conclusione, di elemento fondamentale per la resilienza e per il rafforzamento del ruolo dell'Italia sullo scenario internazionale, valorizzando a pieno le sue capacità di presenza, intervento, persuasione, penetrazione, monitoraggio e allerta tempestiva.

L'obiettivo specifico di questa direttiva politica ha dunque una duplice connotazione:

- la prima, con ampi risvolti in termini di "sicurezza cooperativa" e di "gestione delle crisi", a sostegno di un ruolo più rilevante del Paese a favore della stabilità dell'area;

- la seconda afferisce maggiormente alla dimensione operativa interforze, che non può prescindere dal perseguimento della “sicurezza marittima”, attività che richiede il contributo di tutte le componenti dello strumento militare, in termini di presenza e sorveglianza delle zone d’interesse economico e delle rotte commerciali, difesa costiera e delle infrastrutture portuali, capacità di tempestiva proiezione di forza dal mare e dall’aria e spiccate capacità di raccolta informativa nell’intero spettro elettromagnetico e analisi multidominio dell’ambiente operativo.

È un obiettivo che chiaramente richiede anche un forte ingaggio con tutti i principali attori regionali e le Organizzazioni Internazionali, ma che ci consentirà di sottolineare ulteriormente la rilevanza strategica del Mediterraneo, spazio di importanza vitale sia per la NATO, sia per l’Unione Europea.

2. AMMODERNAMENTO DELLO STRUMENTO MILITARE

Per garantire allo Strumento militare capacità e livelli di prontezza idonei a fronteggiare le nuove minacce – quelle percepite ed attuali ma anche quelle oggi solo ipotizzate – nonché per operare efficacemente in tutti i domini e in tutti gli scenari, occorre dare ulteriore impulso al processo di adeguamento delle Forze Armate.

Questo processo deve guardare convintamente al futuro, in termini di innovazione, interoperabilità e digitalizzazione, ma dovrà procedere anche all'insegna del bilanciamento e dell'omogeneità tecnologica, indispensabile per assicurare l'effettiva integrazione tra tutte le Componenti.

Tenendo conto delle nuove minacce e delle situazioni di rischio, sono **due le linee di azione** sulle quali si intende procedere per perseguire l'obiettivo prefissato:

1. il **mantenimento e l'ammmodernamento delle capacità operative delle piattaforme e sistemi già in uso**, e ancora in grado di garantire una efficace capacità;
2. il **rinnovamento, il potenziamento e il conseguimento di nuove capacità** considerate imprescindibili.

Tali linee di azione, che costituiscono il processo di sviluppo capacitivo dello Strumento militare, devono essere pienamente e incontrovertibilmente orientate al raggiungimento del massimo livello di integrazione interforze e di interoperabilità tra tutte le sue Componenti, assicurando piena armonia in attività operativa, con una azione moltiplicativa dell'effetto complessivo generato.

Il processo di ammodernamento delle Forze Armate dovrà poggiare su alcuni elementi chiave: la riqualificazione della spesa, la certezza delle risorse finanziarie, la capacità di realizzare i programmi in coerenza con le esigenze operative delle Forze Armate, in un'ottica di valorizzazione e sviluppo delle capacità tecnologiche e industriali nazionali nonché di supporto all'*export*, in un *trend* di crescita graduale e strutturale degli investimenti.

A tal riguardo, individuato nel "Fondo relativo all'attuazione dei programmi di investimento pluriennale per le esigenze di difesa nazionale" – rifinanziato dalle Leggi di Bilancio 2021 e 2022 – lo strumento principale per sostenere l'ammmodernamento delle Forze Armate, occorre assicurare che esso assuma carattere strutturale, in modo da garantire le necessarie prospettive di stabilità e di profondità degli stanziamenti.

In questo contesto, alla luce degli accadimenti relativi alla guerra tra Russia e Ucraina – che riportano all'attenzione l'importanza dei conflitti di tipo simmetrico, in cui l'ipotesi di uno scontro convenzionale su larga scala è tuttora confermato quale scenario plausibile – è imperativo proseguire nel percorso di crescita del bilancio della Difesa avviato dal Parlamento con le ultime due leggi di bilancio, per affrontare le nuove sfide e per rispettare gli impegni internazionali assunti in ambito NATO, che possa portare al raggiungimento della soglia del 2% del PIL nel medio termine.

Tale approccio consentirebbe un sostanziale cambiamento delle prospettive per la Difesa che avrebbe così le giuste leve economiche per ammodernare e potenziare le capacità operative, logistiche ed addestrative delle Forze Armate: la disponibilità e la stabilità delle risorse sono infatti i fattori essenziali, che consentono da un lato all'Amministrazione di pianificare correttamente l'ammmodernamento dello Strumento, dall'altro all'Industria di porsi nelle condizioni di soddisfare le esigenze rappresentate dalla Difesa.

Inoltre, la realizzazione di tale incremento consentirebbe di riequilibrare anche le spese di esercizio, negli ultimi tempi sensibilmente ridimensionate: esse sono infatti necessarie a mantenere in efficienza con tassi accettabili mezzi e risorse destinate alla Difesa. L'obiettivo nel breve termine (2-3 anni) è quindi di passare da un valore di poco superiore al 10% dell'intero *budget* della Difesa ad uno stabile 15%, per poi crescere gradualmente fino al 20%.

Contestualmente, occorrerà rinsaldare e implementare un legame sempre più forte con il Ministero per lo Sviluppo Economico, affinché sia assicurato il finanziamento di programmi specifici, di prioritario interesse nazionale, in settori ad alta valenza tecnologico-industriale e caratterizzati da una rilevante

componente di ricerca e sviluppo. Tali programmi sono infatti fondamentali, per il mantenimento delle indispensabili competenze tecnologiche sovrane e per i correlati ritorni, in termini di competitività e crescita economica.

L'efficacia dei necessari investimenti passa anche attraverso un'azione di semplificazione e chiarimento della cornice normativa di disciplina degli appalti nel settore del *procurement* militare, con in particolare riferimento agli appalti rientranti nel campo di applicazione del decreto legislativo n. 208 del 2011 di recepimento della direttiva 2009/81/CE e alla opportunità di dotarsi, in tempi rapidi, di una cornice regolatoria di livello secondario finalmente organica che sia in grado di superare la complessità dell'attuale quadro regolamentare.

2.1 MANTENIMENTO E AMMODERNAMENTO DELLE CAPACITÀ E PIATTAFORME IN USO

Innalzare e sostenere l'efficienza delle linee operative, sia delle piattaforme e dei sistemi *combat* sia degli assetti di supporto, costituisce una priorità.

Inoltre, l'efficacia dello Strumento militare non può prescindere da un'**adeguata dotazione di armamento e munizionamento**: scorte insufficienti risulterebbero di fatto inabilitanti anche per i sistemi d'arma più moderni, minandone significativamente la valenza operativa già in scenari non particolarmente sfidanti e non esclusivamente in contesti ad alta intensità.

È altresì necessario incrementare l'autonomia logistica delle Forze Armate, potenziando ulteriormente le capacità di intervento rapido e di proiezione dello Strumento militare. L'emergenza connessa con la pandemia da *coronavirus* ha infatti fornito ulteriore evidenza del fatto che l'operatività delle Forze Armate poggia su una **credibile ed efficiente struttura di supporto logistico**, qualitativamente e quantitativamente adeguata.

Al riguardo, nel quadro del rafforzamento della capacità delle Forze Armate di operare in contesti particolarmente degradati, occorre intervenire in particolare su settori quali:

- equipaggiamenti individuali e gli strumenti di prevenzione e contrasto della minaccia Nucleare, Biologica, Chimica e Radiologica;
- Sanità militare;
- infrastrutture operative;
- capacità produttive.

2.2 RINNOVAMENTO, POTENZIAMENTO E CONSEGUIMENTO DI NUOVE CAPACITÀ

Questo processo deve necessariamente assicurare coerenza capacitiva tra tutti i domini operativi, sia quelli tradizionali (terrestre, marittimo, aerospaziale), sia quelli di più recente definizione (spaziale e cibernetico).

Il percorso di sviluppo capacitivo deve essere precipuamente orientato a due obiettivi di medio periodo, da conseguire in maniera progressiva ma risolutiva, tanto in ambito nazionale quanto in quello internazionale.

Con riferimento alla difesa del Paese e alla tutela degli interessi vitali e strategici della Nazione, in una interpretazione più moderna e omnicomprensiva della prima missione, risulta ancor più vincolante l'impegno per le Forze Armate italiane di essere in grado di difendere il territorio nazionale e di soddisfare gli impegni assunti in ambito NATO, delineati con i *Capability Target*, dotandosi di capacità "*high end*" funzionali al contributo nazionale alla deterrenza Alleata, nonché di operare con elevata prontezza, in piena autonomia e con la massima efficacia, nel quadrante geopolitico di prioritario interesse nazionale, ossia il Mediterraneo allargato.

Inoltre, con orizzonte temporale al 2026, occorre conferire la giusta priorità a quei programmi finalizzati alla realizzazione di una forza di intervento nazionale con capacità multidominio, modulare, scalabile e proiettabile, opportunamente dimensionata per le operazioni nei cinque domini, logisticamente autonoma e sempre integrabile in dispositivi multinazionali, adeguata a condurre e sostenere una “operazione interforze autonoma, su scala regionale e di durata limitata” (*Limited - Small Joint Operation Nazionale, L-SJON*). Tale forza dovrà assicurare prontezza all’impiego in scenari anche ad alta intensità – sia pure per un periodo limitato – al fine di garantire l’assolvimento della prima missione, fornire il contributo di *high readiness forces* per adempiere alla seconda nonché, da ultimo, completare l’inventario di sistemi schierabili sotto l’egida della terza missione.

Per quanto attiene ai nuovi domini **spaziale** e **cibernetico**, sarà necessario riservar loro sempre maggiore rilevanza, soprattutto alla luce del rateo di sviluppo tecnologico, della pervasività e trasversalità degli effetti generabili e della capacità di conseguire effetti strategici senza alcuna evidente manifestazione di violenza o la chiara identificazione dell’aggressore. *Cyber* e Spazio, infatti, assumeranno un ruolo sempre più determinante nella gestione della competizione, anche militare, fino ad eguagliare o addirittura superare la rilevanza dei domini classici.

In particolare tre fattori, quali, l’assenza di un quadro giuridico univocamente riconosciuto a livello internazionale per il cyberspazio, la vetustà di un *corpus iuris* spaziale risalente all’epoca della Guerra Fredda, non più rispondente al contesto tecnologico e strategico attuale, nonché la differente postura dei *competitors* strategici, hanno evidenziato l’esigenza di ripensare le modalità di confronto nella dimensione militare e le capacità necessarie per rispondere alle sfide emergenti.

Il primo obiettivo da conseguire è la capacità di esercitare il comando e controllo a livello interforze, trasversale a tutti i livelli e in tutti i domini, integrando nel Comando di Vertice Interforze, con efficacia e tempestività, la piena consapevolezza dello scenario e di tutte le forze disponibili. Al riguardo, occorre incrementare la capacità del COVI di operare in maniera sinergica attraverso i comandi delle singole Componenti e consolidando l’apporto del Comando per le Operazioni in Rete (COR) e del Comando per le Operazioni Spaziali (COS).

Tuttavia, se da un lato la costituzione di specifici Comandi per le operazioni nei nuovi domini consente di acquisire conoscenze e competenze specifiche, dall’altro esso richiede un’unicità di indirizzo strategico per lo sviluppo dei programmi e delle capacità espresse dalle Forze Armate in questi nuovi domini.

In tal senso, all’interno delle varie iniziative a carattere nazionale (quali l’istituzione del Comitato Interministeriale per le politiche relative allo spazio e alla ricerca aerospaziale e la modifica dell’Architettura nazionale cibernetica, con la costituzione di un’Agenzia di Cybersicurezza Nazionale⁷) dovranno essere necessariamente preservati i compiti istituzionali della Difesa e le esigenze dello Strumento militare a tutela degli interessi nazionali.

Pertanto, al fine di garantire i propri compiti primari e la piena interoperabilità nell’ambito delle organizzazioni internazionali di riferimento, la Difesa svilupperà una propria visione strategica e una *policy*, per lo sviluppo delle capacità necessarie ad operare efficacemente nelle nuove dimensioni del confronto strategico, con aliquote di forze dedicate a queste funzioni generate da ciascuna Forza Armata, poste sotto comando interforze.

In questo contesto, si prevede la necessità, nel prossimo futuro, di elaborare una specifica Strategia di Sicurezza e Difesa per il dominio cibernetico, così come è stata già predisposta una Strategia Spaziale della Difesa, coerente con la già sancita Strategia Nazionale di Sicurezza per lo Spazio⁸. In particolare, per ciò che attiene alla pianificazione dei programmi spaziali, all’attività di cooperazione internazionale di

⁷ L’ACN ha riunito e assunto le competenze della “*cyber security and resilience*”, uno dei 4 pilastri identificati a livello nazionale per la gestione del dominio cibernetico, insieme alla “*cyber intelligence*” (di competenza del Dipartimento Informazioni per la Sicurezza), alla “*cyber defence*” (di competenza del Ministero della Difesa) e della “*cyber crime and investigation*” (di competenza del Ministero dell’Interno).

⁸ Approvata nella seduta COMINT del 18 luglio 2019.

dominio e allo sviluppo delle operazioni spaziali, la Difesa contribuirà alla valorizzazione delle capacità e delle competenze del comparto industriale nazionale di settore. Al riguardo, è necessario rafforzare la collaborazione interdicasteriale, coi Centri di Ricerca e le Università, le agenzie internazionali e gli imprenditori privati.

In linea generale, con riferimento a tutti i domini, è necessario rafforzare il processo di **integrazione interforze**, per conseguire il più alto grado di efficienza, efficacia e rapidità dei processi, salvaguardando e valorizzando al contempo le peculiarità di ciascuna Forza Armata.

Contestualmente, anche tenendo conto degli obiettivi indicati dalla NATO, resta indispensabile colmare i principali *gap* capacitivi di tutte le Componenti, con l'obiettivo di ottenere uno Strumento interforze tecnologicamente omogeneo e bilanciato, quale *conditio sine qua non* per una reale integrazione (**Allegato "C"**).

Parallelamente al processo di ammodernamento e adeguamento dello Strumento militare, saranno sviluppate le iniziative della "**Green Defence**", per la riduzione dell'impatto ambientale delle attività addestrative e operative, l'efficientamento energetico del settore infrastrutturale e la produzione di energia da fonti rinnovabili (**Allegato "D"**), soprattutto alla luce delle sfide che il cambiamento climatico oggi presenta. Inoltre, per quanto riguarda le infrastrutture, sarà necessario attuare un'opera di razionalizzazione, ottimizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare militare, al fine di supportare le opportunità di crescita dei territori e più in generale del Paese.

Infine, particolare attenzione dovrà essere dedicata ai programmi caratterizzati da alta valenza capacitiva ed elevato contenuto tecnologico, dove l'impegno propulsivo della Difesa nell'attività di **ricerca e sviluppo** dovrà assicurare lo sviluppo di competenze tecnologiche sovrane in grado di assicurare rilevanti ritorni in termini di competitività e crescita economica (**Allegato "E"**).

3. POLITICA INDUSTRIALE E TUTELA DELLA SOVRANITÀ

L'Italia attraversa una stagione geopolitica di grande complessità, che si interseca anche con un passaggio di evoluzione generazionale e di globalizzazione della tecnologia.

L'attuale scenario, che vede i *competitor* fare uso dell'influenza economica e industriale per erodere il vantaggio tecnologico avversario, evidenzia come una base industriale solida e tecnologicamente avanzata nei settori indispensabili per lo Strumento militare, non vulnerabile a tentativi di penetrazione straniera e in grado di sostenere la propria proiezione internazionale, non costituisca soltanto una **leva economica**, ma assuma una valenza geostrategica per il Paese, presidio della **sovranità tecnologica** che si estrinseca attraverso capacità militari evolute.

Non è un caso che anche al centro del progetto per lo sviluppo di una autonomia strategica europea vi sia il rafforzamento della base tecnologica e industriale e della sua competitività globale, a conferma del suo valore abilitante del ruolo e del livello di ambizione della citata Difesa Comune Europea.

L'**industria dell'aerospazio, difesa e sicurezza** rappresenta una delle più competitive realtà industriali italiane, in particolare nel campo dell'innovazione tecnologica. Un patrimonio di conoscenza e occupazione qualificata in grado di coniugare essenziali aspetti di sicurezza e proiezione internazionale del Paese con un effetto trainante per l'economia nazionale, in cui risiede una parte importante della sovranità dell'Italia e della sua appartenenza alla cerchia dei Paesi tecnologicamente ed economicamente avanzati.

Le Forze Armate sono un cliente particolarmente esigente e questo ha ricadute benefiche proprio sulla propensione all'innovazione. La pandemia ha evidenziato come capacità militari all'avanguardia non siano solo garanzia di sicurezza e libertà, ma anche fondamentale fattore di resilienza e sovranità.

L'industria dell'aerospazio, difesa e sicurezza non può essere vista soltanto come un incubatore di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica. È anche un catalizzatore e un moltiplicatore di investimenti, fondamentale per sostenere le prospettive di rilancio e crescita dell'economia nazionale, che dobbiamo pertanto valorizzare.

Oggi più che mai, le risorse destinate alla Difesa rappresentano, oltre a un indispensabile investimento per garantire la sicurezza del Paese, una leva strategica per l'economia nazionale.

È pertanto essenziale instaurare, in sinergia e condivisione di intenti con l'industria nazionale, un processo di razionalizzazione degli investimenti, per perseguire programmi strategici che assicurino la massima convergenza tra le esigenze capacitive delle Forze Armate – che costituiscono sempre e comunque il *driver* degli investimenti della Difesa – e le capacità produttive, le traiettorie di innovazione, le strategie di cooperazione e la competitività dell'industria nazionale, in un'ottica di complessiva ricaduta positiva sul tessuto produttivo nazionale.

All'attenzione al mercato interno devono accompagnarsi, in ottica integrata e complementare, gli altri due pilastri della politica industriale del Dicastero: una mirata **strategia di cooperazione internazionale** e un efficace **piano di supporto all'export**, con la compiuta implementazione, in un coerente quadro autorizzativo e di sensibilità politica, dello strumento del *Government-to-Government* (G2G).

Nell'ottica di definire e strutturare gli obiettivi specifici del Dicastero in materia, è stata recentemente approvata una **Direttiva per la Politica Industriale della Difesa**, che fornisca slancio e indirizzo strategico alle sinergie tra la Difesa e l'industria, le PMI e le *Start-Up*, gli altri Dicasteri, l'Università, la comunità scientifica e della ricerca, perseguendo anche le potenziali osmosi con i settori civili che possono essere incubatori di innovazione tecnologica, a beneficio di ogni comparto produttivo del Paese.

Il documento delinea:

- gli obiettivi che il Dicastero deve perseguire per fungere da indirizzo e propulsore dell'industria dell'aerospazio, difesa e sicurezza e per valorizzare appieno il potenziale politico, tecnologico ed economico di questa risorsa essenziale per l'Italia;
- le linee di azione da implementare per il perseguimento di tali obiettivi, tra loro coordinate a più livelli, da quello politico a quello tecnico-operativo e tecnico-amministrativo, e in ambito interministeriale.

Il risultato, in termini di processi, dev'essere un'evoluzione da un rapporto tra le Forze Armate e l'Industria del tipo "cliente-fornitore", verso una interazione basata su una innovata sinergia tra tutte le componenti interessate, come **Sistema-Difesa**, volta a contemperare le prioritarie esigenze di sviluppo capacitivo di uno Strumento militare sempre più tecnologicamente avanzato, con gli obiettivi di innovazione tecnologica e di competitività dell'industria nazionale, attraverso l'uso integrato e bilanciato del mercato domestico, di mirate strategie di collaborazione internazionale e della proiezione sui mercati esteri.

In questo senso, l'industria italiana dell'aerospazio, difesa e sicurezza, dovrà sentirsi supportata e incentivata, ma anche responsabilizzata, a integrarsi attivamente in questa visione prospettica, volta a garantire all'Italia la sovranità tecnologica di cui deve disporre per le proprie esigenze di difesa e sicurezza e per presentarsi come *partner* strategico nei principali programmi a dimensione internazionale.

4. POLITICA DEL PERSONALE

La risorsa umana è l'**elemento centrale di tutto il Sistema-Difesa**, “fattore di successo” in un contesto tecnologicamente evoluto. Nessuna piattaforma, ancorché tecnologicamente avanzata, potrà sostituire *in toto* le potenzialità umane: pertanto è fondamentale disporre di uomini e donne in possesso di solidi valori etico-morali, altamente motivati, professionalmente preparati, tendenzialmente giovani e pienamente disponibili.

In tale ottica, il personale della Difesa, sia militare che civile, rappresenta un patrimonio importante per la cui preservazione, valorizzazione e capitalizzazione è assolutamente necessario approfondire ogni possibile sforzo; ciò è imprescindibile per assicurare alla Difesa la possibilità di conseguire gli obiettivi istituzionali che il Paese chiede.

La valorizzazione della risorsa umana richiede un **approccio sistemico**, che includa l'analisi del quadro normativo vigente, dei compiti assegnati alle Forze Armate e delle esigenze che caratterizzano l'uomo o la donna in divisa, ivi compresi i loro affetti, in quanto lo *status* del militare – simbolo della specificità – non di rado impone che anche alla famiglia di quest'ultimo vengano chieste rinunce non ordinarie per gli altri lavoratori del pubblico impiego e non.

Il primo intervento dovrà quindi insistere sul **quadro normativo**, poiché è con legge che si definiscono le **consistenze organiche**, i **reclutamenti** e le **provvidenze** spettanti al personale.

In tale ambito, la riflessione sulle previsioni di cui alla legge n. 244/2012, recentemente avviata in Parlamento:

- è ispirata all'esigenza di adeguare le consistenze organiche, attualmente governate da una visione del legislatore di oramai 10 anni fa⁹, adattandole al nuovo scenario internazionale. In tale ambito è necessario avviare una profonda revisione in materia di reclutamento, di ferme del personale militare non in servizio permanente e di risorse appartenenti alla riserva;
- è volta a diluire al 2033 il termine per l'adozione delle consistenze organiche del personale militare. Nello specifico, un primo intervento mirato dovrà riguardare le dotazioni organiche delle categorie dei Sottufficiali e Graduati delle Forze Armate, da riconsiderare in relazione ai nuovi e maggiori compiti assegnati a quest'ultime. Con riguardo ai Graduati, il cui impiego è notevolmente e direttamente influenzato dall'avanzare dell'età, dovranno essere previste modalità di reclutamento e di ferma che tengano conto di tale specificità. In tale contesto, occorrerà adottare una conseguente cornice normativo-regolamentare di stato giuridico e di trattamento economico.

A tali primi interventi, andranno affiancate, ricorrendo anche all'istituto della “legge delega”, una serie di misure volte a prevedere la costituzione di un **contingente aggiuntivo** di personale militare ad alta specializzazione nei settori tecnici delle Forze Armate e di una **riserva ausiliaria** dello Stato da mobilitare sia in situazioni emergenziali, sia per esigenze contingenti di carattere logistico che di cooperazione civile e militare.

L'esigenza di Forze Armate giovani dovrà rappresentare una **opportunità** per il mondo lavorativo pubblico e privato, a favore del quale potranno essere destinate risorse umane, caratterizzate da un altissimo senso del dovere, già formate e portatrici di un *background* professionale ed esperienziale di primordine, che, in taluni casi, è immediatamente disponibile all'esterno del Dicastero senza esigenza di riconversione. In tale contesto, si dovrà prevedere una continua attività di **analisi delle esigenze del tessuto lavorativo**

⁹ Con l'entrata in vigore della legge n. 244 del 2012, la Difesa ha “virtuosamente” adottato una revisione, in chiave riduttiva, dello Strumento militare destinato ad assumere a regime, entro il 31 dicembre 2024, una consistenza degli organici del personale militare e civile rispettivamente a 150.000 e 20.000 unità. Tale contrazione mirava ad ottenere risparmi da destinare ad altri settori e conseguire, in tal modo, un maggiore equilibrio tra le voci di spesa del bilancio (Personale, Esercizio e Investimento). Tuttavia, i citati orientamenti sulla destinazione dei risparmi a suo tempo indicati non hanno trovato completa attuazione per molteplici eventi sopravvenuti, connessi, soprattutto, alla necessità di far fronte a nuove sfide in campo nazionale ed estero.

pubblico e privato in modo da rilevare e colmare, a cura della Difesa, quelle carenze formative del personale militare che ne dovessero impedire il collocamento fuori dal Dicastero.

Ritornando alle esigenze capacitive della Difesa, occorrerà realizzare una maggiore **sinergia della componente sanitaria militare con il Servizio Sanitario Nazionale**, prevedendo, anche alla luce dell'esperienza maturata nella recente crisi pandemica, un contingente aggiuntivo.

Peraltro, è ipotizzabile un intervento volto a contenere il fenomeno, in sensibile aumento negli ultimi anni ed anch'esso correlabile all'invecchiamento del personale, del **transito di militari nei ruoli civili del Ministero della Difesa** a causa di sopraggiunta inidoneità al servizio militare incondizionato. In particolare, la costituzione di un apposito contingente aggiuntivo in cui collocare tale personale, consentirebbe di non comprimere i volumi di reclutamento di personale militare.

Al fine di attenuare le conseguenze dell'invecchiamento, occorrerà anche valutare la possibilità di valorizzare ulteriormente l'impiego del personale del Ruolo Marescialli, prevedendo l'assegnazione di funzioni/incarichi previsti per i gradi iniziali degli Ufficiali ed incentivare il transito dei Graduati nei ruoli dei Sergenti e dei Marescialli. Si dovrà inoltre esplorare la possibilità di introdurre una specifica normativa che permetta il transito, a domanda, di personale militare che ha raggiunto una determinata età anagrafica (orientativamente 50 anni) presso altre amministrazioni.

Una seconda area di intervento è quella rappresentata dal recepimento, apprezzamento e tutela delle esigenze personali e familiari del personale militare, differenti da quelle del restante pubblico impiego in ragione della sua **specificità**, declinata sia in tema di doveri verso la collettività che di collegate legittime aspettative e segnali di attenzione.

Una **politica retributiva** è il primo segnale di attenzione nei confronti del personale militare. Il riconoscimento di uno *status* particolare, quello del militare e di una condizione di specificità, rappresenta un carattere distintivo del militare, che impone un approccio che tenga conto delle condizioni di rischio e disagio in cui questi opera. Occorrerà, in tale ambito, proseguire nel solco tracciato con la recente concertazione, frutto sinergico della volontà dell'Amministrazione militare e dei Consigli di Rappresentanza, valorizzando, dal punto di vista retributivo, la particolarità dell'impiego e i rischi ad esso connessi. Affiancare a maggiori rischi, disagi e responsabilità crescenti compensi, rappresenta un segnale tangibile verso i principi di meritocrazia, di sana emulazione e crescita professionale.

Ad una politica retributiva dovrà inoltre affiancarsi anche una dedicata **politica previdenziale**. La specificità dello *status* militare - che contempla anche limiti d'età inferiori per il collocamento in congedo rispetto al restante pubblico impiego - non deve infatti penalizzare il trattamento pensionistico del personale all'atto della cessazione del rapporto di impiego. In tale ambito, occorrerà pertanto prevedere una forma di "valorizzazione" dei periodi di supervalutazione del servizio ai fini della determinazione del trattamento pensionistico spettante. In tema di trattamento previdenziale integrativo gestito dalla Cassa di Previdenza delle Forze Armate dovrà essere finalizzato il percorso di aggiornamento della normativa relativa, al fine di assicurare la sostenibilità finanziaria del sodalizio nel lungo periodo.

In tema di diritti del personale militare, l'approvazione della legge 28 aprile 2022, n. 46, che ha disciplinato le **Associazioni Professionali a carattere Sindacale** rende necessario procedere celermente alla predisposizione dei previsti decreti attuativi, offrendo la massima disponibilità al confronto ai vari livelli.

Relativamente al **benessere** del personale e delle rispettive famiglie, la professione militare assorbe molte energie, soprattutto nei casi di impegno in teatro operativo. Al fine di mitigare i conseguenti impatti sulla vita personale e familiare, occorre migliorare la rete di supporto adeguata per compensare le assenze improvvise e prolungate. In tale quadro occorre rafforzare le iniziative volte ad accrescere il livello di tutela e di servizi a favore di tutti gli uomini e donne della Difesa e delle rispettive famiglie (settore ricreativo, socio-educativo, supporto al personale in procinto di trasferimento, alloggi di servizio, forme di tutela sanitaria aggiuntiva).

Il tema del progressivo invecchiamento del personale riguarda, anche la componente del **personale civile** della Difesa. Resta perciò fondamentale procedere a nuove **assunzioni** anche valorizzando le capacità occupazionali offerte da arsenali, stabilimenti, poli di mantenimento ed enti militari a carattere industriale, che devono diventare un'opportunità di sviluppo per il territorio, in sinergia con le istituzioni locali e le imprese. In proposito, occorrerà procedere con la massima speditezza all'attivazione delle procedure di reclutamento già previste da norme speciali, nonché di quelle autorizzate con DPCM in data 29 marzo 2022, che prevede in favore della Difesa l'assunzione di n. 2.430 unità di personale civile, appartenenti sia a profili tecnici, che amministrativi. Ciò agevolerà il necessario ricambio generazionale della componente civile e contribuirà al rafforzamento dell'efficienza degli enti della Difesa sia nell'ambito amministrativo che in quello tecnico.

Tale ricambio dovrà essere accompagnato da un'**elevazione qualitativa** delle professionalità già presenti all'interno della Difesa attraverso l'adozione di programmi di formazione e di miglioramento individuale che valorizzino l'eccellenza e l'interdisciplinarietà, consentendo così il più efficiente impiego delle risorse umane disponibili. In tal senso e sul presupposto del ruolo centrale ricoperto dalla formazione occorrerà dare massima valorizzazione ai contenuti del Piano triennale della formazione 2022-2024 del personale civile della Difesa, predisposto all'esito di una capillare mappatura dei fabbisogni formativi dello stesso personale, ai fini di una sua completa e tempestiva implementazione.

Sarà, inoltre, necessaria una graduale trasformazione del comparto civile, che preveda ad esempio l'aumento del numero di funzionari amministrativi e la disponibilità di personale laureato da destinare all'area tecnico-amministrativo della Difesa, ottenibile attraverso la valorizzazione del personale già in forza, con l'avvio di *iter* finalizzati al conseguimento di specifici titoli di studio, ovvero con la diretta assunzione di personale già laureato.

A tali fini occorrerà sfruttare al meglio le opportunità offerte dal CCNL Funzioni Centrali 2019-2021, sottoscritto in via definitiva il 9 maggio 2022, in particolare per ciò che concerne il nuovo ordinamento professionale, con l'istituzione dell'Area delle Elevate Professionalità, e le progressioni tra le aree, così da favorire professionalità e competenze che possano essere d'ausilio ad un'amministrazione sempre più moderna ed efficiente.

Occorre, inoltre, proseguire sul solco di quanto fatto già a decorrere dal 2021, allorché è stato previsto l'utilizzo di una quota parte dei risparmi, derivanti dalle riduzioni del personale civile previsti dalla 244, da destinare sia all'alimentazione del fondo di produttività del personale civile sia all'aumento dell'indennità di amministrazione, per **colmare il gap retributivo del personale civile del Ministero della Difesa** rispetto a quello delle altre Amministrazioni del medesimo comparto di contrattazione.

In ultimo, occorrerà confermare, financo incrementare, le modalità di **comunicazione interna** a cui va attribuita una doppia finalità in base al suo verso, rispettivamente: in un senso, condivisione di progetti e indirizzi, nell'altro, raccolta di contributi e di stati d'animo. Il Sistema-Difesa può vantare un grosso vantaggio competitivo, quello di poter crescere, migliorarsi e correggere la propria rotta anche grazie a contributi che pervengono dal suo interno.

CONCLUSIONI E INDIRIZZI ATTUATIVI

In conclusione, il presente Documento stabilisce gli **indirizzi di livello Politico-Militare** cui improntare l'azione degli attuatori del comparto. Per ciascuna delle priorità descritte, dunque, occorrerà esplicitare nel dettaglio gli obiettivi specifici di breve-medio termine associati – assoluti e in relazione alle effettive risorse finanziarie rese disponibili – e tracciare i percorsi da intraprendere, a cura delle articolazioni del Dicastero, per perseguirli.

A tale scopo, **dovranno essere stilate apposite direttive ministeriali settoriali o di livello Strategico-Militare, adottati indirizzi e intrapresi impegni a carattere giuridico-normativo (Allegato “F”)**: tali attività, da svolgere sotto la direzione dell'Ufficio Gabinetto per assicurare unicità di indirizzo, richiederanno una forte sinergia tra gli organi di diretta collaborazione dell'Autorità Politica e i Vertici delle aree tecnico-operativa e tecnico amministrativa del Ministero.

La Direttiva trova riscontro nella periodica emanazione dell'**Atto di Indirizzo** per il ciclo di programmazione triennale, nonché costituisce la base per l'aggiornamento, a cura dello Stato Maggiore della Difesa, del **Concetto Strategico del CHOD**.

Con riferimento al **posizionamento dell'Italia nel contesto di sicurezza internazionale**, andranno adottati gli indirizzi descritti in termini di postura in seno alle Organizzazioni Internazionali di riferimento (NATO e Unione Europea) e i criteri di impiego dello Strumento militare in linea con il Concetto Strategico del Capo di SMD.

Per quanto attiene al **processo di adeguamento dello Strumento militare**, gli indirizzi generali del presente documento, attualizzati e specificati annualmente con l'Atto di Indirizzo, dovranno essere alla base dell'aggiornamento della Pianificazione Generale Interforze e del discendente Documento Programmatico Pluriennale, nonché del PNRM e del Piano SED. Dovrà, inoltre, essere stilato un Piano Infrastrutturale della Difesa.

Per la piena valorizzazione del **potenziale esprimibile dall'industria della difesa**, andrà posto in essere quanto già sancito con la Direttiva per la Politica Industriale, alla quale andranno affiancati un Piano per il supporto all'*export* e una Strategia per la cooperazione internazionale, al fine di indirizzare in maniera organica i tre pilastri della politica industriale di settore.

Inoltre, in tema di **politiche per il personale, militare e civile**, tanto la revisione della L. 244/2012, quanto la concretizzazione della specificità del personale del comparto, si potranno avvantaggiare della delega al Governo attualmente in discussione in Parlamento, nell'ambito della quale le articolazioni degli Stati Maggiori e delle Direzioni Generali competenti, dovranno fornire un contributo consapevole e fattivo per l'individuazione di soluzioni organizzative e giuridico-normative idonee e attuabili.

Infine, per quanto attiene all'**aspetto comunicativo**, andrà aggiornata la Direttiva per la Comunicazione Strategica della Difesa.

ALLEGATI

PAGINA NON SCRITTA

CONTESTO DI RIFERIMENTO

Il panorama globale è sempre più caratterizzato da un **complesso di instabili equilibri e crescenti competizioni**, dove nuove o rinate potenze si muovono con politiche estremamente assertive e attori regionali agiscono energicamente per vedere riconosciuto il proprio ruolo.

Gli effetti di questa instabilità si riverberano in particolare nell'area di preminente interesse nazionale, il **Mediterraneo allargato**¹⁰: sistema multidominio, luogo di incontro e di scontro di interessi molteplici e variegati, caratterizzato da una complessità crescente, alla quale contribuiscono la postura sempre più assertiva assunta da importanti attori internazionali, anche esterni alla regione.

Infine, lo *shock* sistemico causato dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, le cui ripercussioni economiche e sociali sono difficilmente prevedibili, in un contesto internazionale già gravato dall'eco della pandemia e da molteplici situazioni di conflitto irrisolte, rischia di compromettere definitivamente l'ordine mondiale e la sicurezza europea.

1. SCENARIO INTERNAZIONALE

Quello in cui ci troviamo è un incontrovertibile *trend* geopolitico, che vede il quadro securitario dell'area mediterranea – spazio vitale non solo per l'Italia ma anche per l'Alleanza Atlantica e l'Unione Europea – mutare progressivamente, in termini di crescente instabilità. In tale scenario, le **principali aree** dalle quali promanano le sfide più immediate per la sicurezza nazionale restano i due archi di crisi, orientale e meridionale:

- l'**arco orientale**, oltre alle latenti tensioni nei Balcani e alle più recenti situazioni di instabilità che interessano la Bielorussia e l'area Caucasicca, continua ad essere caratterizzato dalla politica estera assertiva della Federazione Russa, particolarmente sentita dagli Alleati geograficamente più vicini, peraltro sfociata in una brutale aggressione nei confronti dell'Ucraina;
- l'**arco meridionale**, di contro, è interessato dalla situazione di instabilità diffusa che, aggravata dal fenomeno del terrorismo e dagli effetti dell'assertività di potenze estranee all'area, sta acuendo le sfide della sicurezza regionale; il Fianco Sud si prospetta particolarmente complesso ed è interessato da criticità che costituiscono pericolosi vettori di instabilità, cui si aggiunge il fatto che molte sfide, in termini di deterrenza e difesa, tradizionalmente connesse al versante orientale, stanno progressivamente palesandosi anche a Sud.

Gran parte dell'indebolimento dell'architettura internazionale di sicurezza ha a che vedere con fenomeni correlati con l'accentuazione della competizione per la tutela degli **interessi** (politici, economici, finanche culturali e religiosi), fenomeno che ha portato a una ridefinizione del ruolo delle Organizzazioni Internazionali, delle relazioni economiche fra gli Stati e delle relazioni di questi con i grandi attori non statuali, prime fra tutti le grandi imprese multinazionali il cui peso economico è cresciuto a tal punto da assumere rilevanza anche in termini geopolitici e geostrategici.

Allo stesso modo, le conseguenze indesiderate della **globalizzazione**, prima fra tutte il divario economico, hanno portato alla frattura dei tradizionali schemi sociali, tradottasi in malcontento diffuso, anche violento, con il conseguente indebolimento politico di molti Paesi, implicando una regressione del multilateralismo.

A questo si aggiunge la forte **crescita demografica** che vede una popolazione mondiale superiore ai 7,5 miliardi con prospettive per fine secolo tra 9 e 11 miliardi. L'**emergenza climatica** e l'impatto antropico

¹⁰ Regione che parte dal Mar Mediterraneo e si allarga ad oriente verso il Mar Nero, il Medio Oriente e – tramite Suez – il Mar Rosso, il Golfo Persico, il Corno d'Africa, l'Oceano Indiano e a occidente – attraverso Gibilterra – verso il Golfo di Guinea, fino all'Artico, quest'ultimo bacino in considerazione delle sue mutanti condizioni geofisiche.

sui delicati equilibri di alcuni ecosistemi stanno acuendo la polarizzazione tra le aree del mondo, spostando a Nord la fascia di latitudine ove si concentra sempre più la ricchezza prodotta.

Ciò fa crescere tensioni e conflittualità, coinvolgendo tanto i Paesi in competizione per l'accesso alle risorse o la primazia dei mercati, quanto popoli desiderosi di una vita migliore. Questo aumento degli antagonismi è stato favorito anche dalla interrelazione tra la progressiva perdita di rilevanza delle tradizionali Organizzazioni Internazionali di riferimento a trazione occidentale (Unione Europea e NATO) e la deriva multipolare che sembra connotare le dinamiche geopolitiche mondiali, con nuove alleanze a “geometria variabile” sostenute più da interessi contingenti che da vere e proprie affinità (ad esempio quella Cina-Russia).

A tal proposito, occorre prendere atto di quanto recentemente accaduto in **Afghanistan**, dove il ritiro alleato, dopo vent'anni, è coinciso con l'immediata riconquista del potere da parte del regime talebano, creando una situazione di estrema dinamicità e complessità con conseguente apertura di incerti scenari umanitari, politici ed economici i quali, in prospettiva, potranno riverberarsi, con imprevedibili effetti, anche sulle dinamiche europee ed occidentali.

Questi fattori hanno favorito l'aumento dei tentativi di affermazione di nuove o rinate potenze a vocazione globale capaci di proiettare influenza su scala globale e attori emergenti o ri-emergenti, in grado di incidere sugli equilibri internazionali, nonché soggetti non statuali transnazionali che, per dimensioni e/o capacità di agire, esprimono un peso geopolitico paragonabile, e a volte superiore, a quello degli Stati.

Quale conseguenza del riacuirsi del confronto tra Stati, il paradigma di riferimento nell'*escalation* dei rapporti interstatali è cambiato, introducendo la figura del “concorrente” che ha reso obsoleto il classico modello “pace-crisi-conflitto”, evoluto in “competizione-crisi-conflitto”, per cui si registra oramai uno stato di “competizione duratura” (la **continuum competition**), ossia di tensione internazionale permanente, in cui diventa sempre più complesso tutelare i propri interessi.

Tutto ciò favorisce la spregiudicatezza dei regimi a stampo autoritario, soprattutto se finanziariamente abbienti, nella cui “libertà d'azione” rientra in maniera sempre più marcata anche lo sfruttamento di ogni utile dinamica e dimensione di carattere ibrido e asimmetrico.

Tali fenomeni si riflettono, altresì, sulla spesa militare mondiale, che nel 2020 ha continuato a crescere, nonostante la pandemia ed a fronte di una importante diminuzione del PIL mondiale, sfiorando i 2.000 miliardi di dollari. Questo significa che anche la quota della spesa militare sul PIL, in molti Paesi, è aumentata, in media di 0,2 punti in un anno in tutto il mondo, attestandosi al 2,4%¹¹.

Nel contesto descritto, si inquadrano gli sforzi delle due principali Organizzazioni Internazionali di riferimento, la **NATO** e l'**Unione Europea**, entrambe impegnate in un significativo processo di adattamento e revisione strategica.

Il processo di revisione della **NATO** è stato avviato nel 2019 con l'iniziativa “**NATO 2030**”, quale esito principale del *Summit* di Londra, che si poneva lo scopo di avviare una riflessione strategica sullo “stato di salute” dell'Alleanza, esplorando le modalità per rafforzarne la coesione e il ruolo politico, e confermando la centralità del rapporto transatlantico per la sicurezza degli Alleati.

Per effetto di tale iniziativa, al *Summit* di Bruxelles del 14 giugno 2021, i Capi di Stato e di Governo hanno deciso di rivedere il Concetto Strategico del 2010, ritenuto non più coerente con l'attuale contesto di sicurezza (la Russia era definita come potenziale *partner* strategico, il terrorismo era poco evidenziato e la Cina non menzionata), ma confermando la validità degli stabiliti tre compiti fondamentali: difesa collettiva, gestione delle crisi e sicurezza cooperativa.

In questo senso sono in corso i lavori per la redazione del **nuovo Concetto Strategico**, che darà seguito al processo di adattamento dell'Alleanza al nuovo contesto di sicurezza internazionale, disegnando la NATO del prossimo decennio. Il documento, che verrà adottato al prossimo Vertice di Madrid, definirà

¹¹ SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) Yearbook 2021, “Trends in world military expenditure, 2020”.

la necessità di rafforzare l’Alleanza, nella sua postura di deterrenza e difesa, migliorandone la resilienza, proseguendo nell’adattamento necessario a fronteggiare le sfide provenienti dai domini spaziale e cibernetico, difendendo l’ordine internazionale basato sulle regole anche mediante partenariati più ambiziosi (specie con i *partner* asiatici) e mantenendo la superiorità tecnologica.

Sarà inoltre importante valorizzare il ruolo dell’Alleanza anche nell’attività di *Institution Building*, sviluppando un approccio coordinato e integrato con altri *stakeholder*, prioritariamente con l’Unione Europea, e in subordine con Nazioni Unite, Banca Mondiale, agenzie rilevanti e organizzazioni non governative.

In ambito UE, nel corso degli ultimi anni, ha ripreso forza il processo teso ad acquisire una maggiore autonomia strategica, quale *Global Security Provider*, in sinergia con la NATO.

In questo ambito, con la recente approvazione della **Bussola Strategica (*Strategic Compass*)**, l’Unione Europea ha deciso di assumersi le responsabilità necessarie per garantire la sicurezza dei cittadini europei e contribuire alla pace e alla stabilità nei Paesi vicini e più in generale nel mondo. La Bussola Strategica declina con strumenti concreti le priorità della “Strategia Globale dell’Unione Europea per la politica estera e di sicurezza”, adottata nel 2016. Le aree di interesse su cui si concentra riguardano la “gestione delle crisi”, la “resilienza”, lo sviluppo delle “capacità militari” e i “partenariati”.

Sebbene la prospettiva di una Difesa Europea non sia tema nuovo, in quanto già prevista dal Trattato di Lisbona del 2009, il vero nodo da sciogliere è rappresentato dalla volontà politica comune di dare concreto corso a tale prospettiva. È evidente tuttavia che nella fase attuale dell’Unione, gli stessi interessi strategici interni all’UE, e in particolare di gruppi di Stati membri, sembrano oggettivamente divergere sui diversi scacchieri dell’impegno internazionale. Eppure, il percorso per acquisire una reale “autonomia strategica” dovrà passare necessariamente dalla realizzazione di una strategia realmente “comune”, fosse pure declinata al livello di minimo comun denominatore. È pertanto necessario un riallineamento delle finalità della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), senza il quale i singoli Stati europei rischiano di muoversi verso una progressiva irrilevanza sul piano internazionale.

I processi di revisione in atto dovranno dare giusta rilevanza alla cooperazione NATO-UE, che potrà rafforzare da un punto di vista politico entrambe le organizzazioni, rinvigorire il rapporto transatlantico e conferire maggiore credibilità alle iniziative nel settore della sicurezza e difesa.

Al riguardo, occorre fugare i dubbi e le remore in ambito NATO, da parte degli Alleati non appartenenti all’Unione, circa il rischio che la UE sviluppi nuove strutture che rappresenterebbero una duplicazione di quelle già esistenti, innescando dinamiche di competizione tra le due Organizzazioni.

In questo senso, vanno considerate le varie dichiarazioni congiunte, mirate al rilancio della convergenza e del partenariato strategico tra i due attori, partendo dall’assunto che né la NATO né la UE possano affrontare da sole le sfide che il contesto attuale presenta.

2. SCENARIO DOMESTICO

L’**Italia**, che per sua natura di potenza industriale possiede, sia un’innata vocazione mitteleuropea e transatlantica per quanto riguarda le esportazioni, sia una rilevanza mediterranea estesa al Mediterraneo allargato per l’importazione di materie prime, è fortemente dipendente dalle vie di comunicazione¹², sia per l’approvvigionamento di risorse energetiche sia per l’interscambio commerciale e turistico.

¹² Se si considera che attraverso il mar Mediterraneo – che pure rappresenta solo l’1% della superficie acquee del globo – transitano il 20% del traffico marittimo mondiale nonché il 65% dei flussi energetici destinati al nostro continente, risulta evidente come la sicurezza dell’Europa – e dunque dell’Italia – sia prioritariamente legata alla sicurezza e alla stabilità del Mediterraneo, riflettendosi coerentemente nella politica estera e di difesa del nostro Paese.

Al riguardo, relativamente al bacino Mediterraneo, al di là del rilevante tema dell'**immigrazione**, esiste anche una questione di **sicurezza energetica** e degli approvvigionamenti di materie prime essenziali per l'economia di trasformazione italiana, nonché di tutela degli interessi, economici e commerciali, che deve essere tenuta in debito conto. Infatti, il ruolo fondamentale delle risorse energetiche nel contesto nazionale e il loro valore imprescindibile per gli scenari di sviluppo del Paese si scontrano con il perdurare della significativa dipendenza energetica, italiana ed europea, dai flussi di approvvigionamento dai Paesi extra-UE.

Per quanto concerne, invece, la sicurezza del contesto prettamente nazionale e domestico, la nostra Penisola è influenzata, in modo diretto, dall'azione di **fenomeni naturali e ambientali** che derivano dalla sua particolare conformazione geografica, a cui si aggiungono in modo preponderante gli effetti di **fattori antropici** che, partendo da eventi su scala globale, hanno delle conseguenze dirette anche sulle dinamiche del nostro Paese.

Quanto ai fattori geografici e ambientali, è importante prendere in esame gli effetti che stanno avendo i **cambiamenti climatici**, che stanno già determinando gravi conseguenze a cui sono associati importanti danni a carico della popolazione, dell'ambiente e dell'economia del Paese. Tra i principali rischi da prendere in considerazione troviamo quello **idro-geologico**, già rilevante, che viene ulteriormente inasprito dai citati cambiamenti climatici, determinando un aumento di frequenza e intensità di alcuni eventi atmosferici che impattano in modo violento e incontrollato soprattutto sui sempre più popolati contesti urbani e da cui dipende l'innescio dei **fenomeni di dissesto** (frane e valanghe).

Altro fattore di rischio connesso con il costante aumento delle temperature è rappresentato dall'incremento del fenomeno degli **incendi boschivi**. Il patrimonio forestale del nostro Paese è minacciato da incendi sempre più frequenti e severi che negli ultimi anni hanno visto grandi superfici percorse dal fuoco e perdite di vite umane.

A questi rischi si aggiunge il fatto che, da sempre, l'Italia è uno dei Paesi a maggiore **rischio sismico** del Mediterraneo, per la frequenza dei terremoti che hanno storicamente interessato il suo territorio e per l'intensità che alcuni di essi hanno raggiunto, determinando un impatto sociale ed economico rilevante: i terremoti che hanno colpito l'Italia hanno causato danni economici consistenti, a cui si devono aggiungere le conseguenze non traducibili in valore economico sul patrimonio storico, artistico, monumentale, nonché quelle incalcolabili in termini di vite umane.

Per quanto riguarda, invece, gli effetti dei fattori antropici, non si può prescindere dal citare ciò che ha rappresentato la pandemia da **COVID-19** per il nostro Paese, le cui conseguenze e implicazioni hanno mostrato non solo i punti di forza del Paese ma anche le sue potenziali vulnerabilità, evidenziando l'ineludibile esigenza di aumentare la resilienza della Nazione e la capacità dell'apparato statale di resistere e reagire alle situazioni di crisi.

Infine, il contesto di sicurezza nazionale deve tenere in debita considerazione l'esigenza di garantire la prevenzione e il contrasto di **attività di tipo criminale, terroristico e di disordine pubblico** che possono minacciare siti istituzionali, luoghi artistici, siti diplomatici, nodi di scambio, luoghi di culto e siti di interesse religioso, valichi di frontiera e i numerosi siti nazionali dichiarati Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

3. SCENARIO FUTURO – *TREND*

Il futuro scenario geopolitico sarà caratterizzato da una situazione di ricorrente instabilità ("**pervasive instability**"), contraddistinta da fenomeni dinamici, volatili e imprevedibili: aumenteranno le forme manifeste e latenti di competizione per l'accesso e la gestione alle limitate risorse pregiate del pianeta, in cui vecchi e nuovi attori, statuali e non, si muoveranno in maniera anche spregiudicata tra gli ambiti di confronto, crisi e conflitto, i cui confini appariranno sempre più sfumati.

Nei prossimi anni, sempre di più, il confronto strategico globale sarà interessato dalla competizione tra potenze soprattutto in ambito tecnologico, oltre che economico e politico: le nuove tecnologie emergenti e dirompenti (***Emerging & Disruptive Technologies***) avranno un ruolo centrale in questo confronto e anche nei futuri sviluppi strategici, militari e industriali. La diffusione di queste tecnologie rappresenterà, pertanto, sempre di più una sfida e al contempo – se sfruttate correttamente – un’opportunità, in quanto esse sono foriere di potenziali stravolgimenti tanto nel settore civile quanto in quello militare.

A caratterizzare la dimensione futura, si aggiungono tutta una serie di ineludibili fattori quali la globalizzazione economica, i cambiamenti climatici, la crescita demografica, il conseguente aumento delle vulnerabilità sociali e la capillare diffusione degli strumenti informatici.

In questo quadro è possibile tracciare le principali tendenze (*trend*) che caratterizzeranno lo scenario:

- il consolidarsi di uno scenario multipolare “fluidico”, in cui cresce la competizione geopolitica per perseguire i propri interessi e obiettivi in un’arena caratterizzata dalla limitatezza complessiva delle risorse, privilegiando l’assertività delle azioni di governo più spregiudicate e autoritarie;
- la crescita, sul piano propriamente militare, nelle acquisizioni quantitative e qualitative di capacità e tecnologie di settore, a diretto supporto delle precitate politiche nazionali di assertività;
- l’estensione della lotta per la supremazia geopolitica ad aree un tempo escluse o solo marginalmente interessate, come il Mar Glaciale Artico, in ragione delle loro potenzialità in termini di risorse;
- la sempre più spinta pervasività delle tecnologie digitali nel quotidiano, con il connesso carico di opportunità ma anche di maggiori vulnerabilità e rischi;
- l’immanenza della minaccia posta da gruppi integralisti, che impiegano modalità terroristiche per imporre la propria visione e la cui origine non è più confinabile solo in determinati Paesi, essendosi ramificata anche nei tessuti sociali di molte realtà occidentali;
- l’impatto, spesso imprevedibile, degli effetti di fenomeni naturali o antropici, anche collegati ai cambiamenti climatici in atto, come terremoti, maremoti, desertificazione, inondazioni, ma anche inquinamento e diffusione di malattie e contagi;
- l’acuirsi delle conseguenze socio-politiche ed economico-finanziarie derivanti dalle crisi sistemiche che la crisi pandemica sta lasciando come pesantissima eredità in molti Paesi del mondo e soprattutto su quelli già gravati da difficoltà.

4. ANALISI DELLA MINACCIA

La **tutela degli interessi nazionali** deve prendere in considerazione, in modo prioritario, la sicurezza del **Mediterraneo allargato**, in cui insistono le principali e più immediate minacce per il Paese, in termini di nuove sfide, come l’ascesa della Cina, la rivitalizzazione della competizione – diretta e indiretta – tra Stati, la sicurezza energetica, la crisi climatica, la minaccia ibrida, quella *cyber* e la contesa per lo spazio, da mettere a sistema con quelle definite storiche, che restano ancora irrisolte, quali la competizione con la Russia, la migrazione e il terrorismo internazionale.

Infatti, il Mediterraneo allargato costituisce un sistema complesso caratterizzato da un Nord sviluppato, stabile e pienamente democratico, un Sud tradizionalmente fragile sul piano politico, sociale ed economico, sovrappopolato, disorganizzato e conflittuale, un Nord-Est caratterizzato da rinnovata assertività politico-militare e un oriente (vicino e medio) ove aspirano ad emergere realtà statuali con ambizioni egemoniche. La regione delinea quindi una serie di archi di instabilità e insicurezza che insistono, principalmente, sull’area orientale e meridionale.

In particolare, l’**area medio-orientale** è lacerata sotto il profilo etnico-religioso e risulta estremamente instabile, se si considera che la sempre più accesa contrapposizione tra le anime sunnita e sciita del mondo islamico continua ad alimentare le crisi irachena e siriana e tende a dilagare per procura in nuove forme di conflitto come nelle guerre civili in Yemen e Libia.

Nell'**Africa del Nord** perdura l'annoso problema della stagnante crisi libica, ormai terreno di esogene competizioni indirette tra Stati, la cui soluzione procede in maniera lenta e difficoltosa, con riverberi destabilizzanti verso l'Europa, legati a criminalità e traffici illeciti di ogni sorta. A questo si aggiungono le tensioni al confine tra **Marocco** e **Algeria**, la crisi politica **tunisina**, la questione irrisolta della sovranità territoriale del **Sahara occidentale**, mentre aumenta il caos istituzionale che caratterizza l'intera fascia del **Sahel** pervaso dalla presenza distribuita di **Daesh**, l'insicurezza del **Golfo di Guinea**, definito dall'IMB (International Maritime Bureau) "*hot spot* mondiale della pirateria", e del **Corno d'Africa**.

Il **bacino mediterraneo** in senso stretto, oltre alla fragile stabilità balcanica, con tensioni non sopite e pronte a riaccendersi alla minima spinta destabilizzatrice, vede l'affermarsi di nuove competizioni per lo sfruttamento delle ingenti risorse del mare e suoi fondali e sottosuolo (acuite dalla scoperta di importanti giacimenti energetici nel Mar di Levante e dalle dichiarazioni di zone esclusive a carattere unilaterale), che alimentano una significativa corsa al riarmo, principalmente sul piano navale, di molte nazioni rivierasche, funzionale al perseguimento di ambizioni regionali.

Ulteriori fattori di instabilità derivano dalle tensioni che riguardano la **Penisola Arabica** e la Regione del **Golfo**, con l'incognita Iran e la perenne minaccia di interruzione dei flussi marittimi nello Stretto di Hormuz.

A complicare il panorama di questa regione contribuisce anche l'attivismo di alcuni attori globali come la **Russia** e la **Cina**.

Per quanto riguarda la **Russia**, la cronaca ci conferma quanto siano attuali le sfide poste da Mosca anche in forme insidiose, basti pensare alla drammatica evoluzione della crisi russo-ucraina verso l'opzione inizialmente valutata come la più pessimistica, ossia un'invasione su "larga scala" dell'Ucraina, o alla recente situazione di crisi che si sta consumando in Bielorussia. Inoltre, il Mediterraneo è divenuto nuovamente oggetto di una significativa azione di influenza della Federazione che, specialmente attraverso il legame con la Siria, ha guadagnato un agevole accesso alla Regione, assicurandosi una robusta presenza militare con una base navale e una base aerea, avamposti di alta valenza strategica che consentono alle forze russe di esercitare una presenza significativa e persistente al Fianco Sud della NATO.

Al contempo, la visione strategica di Mosca ha conosciuto diverse declinazioni, inclusa la produzione di linee di *policy* sull'Artico e sulla deterrenza nucleare. In particolare la Russia continuerà a porsi quale alternativa al sistema occidentale secondo una campagna sostenuta da una coerente narrativa comunicativa, nonché attività svolte nel dominio *Cyber* tese da un lato a fidelizzare Paesi ex-sovietici e regimi illiberali e dall'altro a creare *impasse* politica negli avversari, minandone la coesione interna e acuendone le divisioni sociali.

Per quanto concerne la **Cina**, risulta in costante crescita il ruolo rivestito in termini di postura e di proiezione di influenza nell'area di interesse, perseguendo senza sosta una linea di affermazione quale potenza mondiale, con un'efficace azione di penetrazione nel bacino mediterraneo, similmente a quanto già in corso da anni nei quadranti africani e mediorientali. Un approccio che si concretizza specialmente nell'ambito economico e commerciale, attraverso i quali Pechino persegue con risolutezza i propri obiettivi strategici, peraltro con crescenti risvolti nella dimensione militare. In questo quadro, è chiara la sfida che la Cina pone al mondo occidentale dal punto di vista economico, militare e culturale.

Il deterioramento complessivo del quadro geostrategico è poi aggravato dal **terrorismo internazionale** che, dopo una parentesi in cui ha assunto una connotazione statuale, continua a costituire una minaccia diffusa e immanente, soprattutto nell'area del Sahel e dell'Africa occidentale e equatoriale, dove si assiste al proliferare di movimenti di matrice *jihadista*.

Dopo il collasso territoriale e la scomparsa del *leader* storico *Al Baghdadi*, **DAESH** ha avviato una fase di riorganizzazione che ha visto la strategia della formazione dipanarsi lungo tre principali direttrici: rivitalizzazione dell'attività insorgente in Iraq e Siria, decentralizzazione in favore delle articolazioni regionali, rilancio del conflitto asimmetrico in crisi d'area e teatri di *jihad*. L'attuale strategia di DAESH,

tuttavia, non pare orientata a ricostituire uno Stato territoriale in area siro-irachena, bensì a mantenere una sostanziale decentralizzazione dell'organizzazione nei vari Paesi di interesse, lasciando a livello centrale la funzione di coordinamento e controllo delle articolazioni periferiche.

Al Qaida, di contro, ha continuato a perseguire la lotta contro i "nemici dell'Islam", declinandola in agende regionali basate sulle priorità delle popolazioni locali tra le quali si è nel tempo accreditata. Sebbene la centrale di comando e controllo di Al Qaida rimanga attestata nell'area compresa tra Iran, Afghanistan e Pakistan, il radicamento dell'organizzazione a livello territoriale trova emblematica espressione nel **Corno d'Africa**, nel **Sahel**, in **Nigeria** e nella **Penisola Arabica**.

Proprio la recrudescenza del terrorismo di matrice confessionale nella fascia sub-sahariana, unitamente alla generale instabilità dell'area mediterranea, potrebbe alimentare ulteriormente i **flussi migratori**, lasciando presupporre per il futuro l'alternanza tra fasi di remissione e nuovi picchi, che potranno essere contenuti solo agendo con un approccio multidimensionale sulle frontiere e, soprattutto, sui Paesi di origine e transito, dove l'aggravamento, per effetto della crisi sanitaria, delle condizioni socio-economiche potrebbe peraltro costituire ulteriore fattore di spinta del fenomeno.

Oltre ai domini e alle modalità tradizionali, la rinnovata competizione militare fra gli Stati si esprime, con caratteristiche tecnologicamente sempre più evolute, anche in dimensioni emergenti, quali il dominio cibernetico e quello spaziale.

Le sfide legate alla **dimensione cyber** hanno ormai assunto una rilevanza geopolitica e geostrategica, anche in ragione della peculiare trasversalità di questo dominio, quale potenziale strumento di propagazione e amplificazione degli altri tipi di minaccia. La dimensione cibernetica dei conflitti si è aggiunta, infatti, a quella tradizionale, rendendola ancora più pericolosa ed estendendola anche al dominio cognitivo. Oltre alla possibilità di provocare il collasso dei sistemi e dei servizi essenziali, l'applicazione delle nuove tecnologie al campo dell'informazione e dei *social network*, ha infatti evidenziato le potenzialità destabilizzanti e di condizionamento delle opinioni pubbliche che il controllo delle reti e dei dati consente.

A differenza di tutti gli altri domini tradizionali, il cyberspazio rappresenta qualcosa di intangibile per natura, dotato dunque di una forte volatilità intrinseca, ma che non può dirsi completamente avulso dal fattore territoriale perché le azioni condotte in un ambiente *cyber*, pur sviluppandosi a livello immateriale, producono effetti concreti nel mondo reale.

Per questo, la sicurezza *cyber* costituirà un settore strategico e nevralgico per la protezione delle infrastrutture critiche istituzionali di un Paese in cui il crescente livello della minaccia cibernetica impone di proseguire ed implementare un programma di potenziamento dei livelli di sicurezza.

Il **dominio spaziale**, sarà sempre più area di confronto e le tecnologie spaziali saranno un settore strategico, con un ruolo determinante in tutte le attività sia pubbliche sia private di un Paese (ad esempio, contribuire alla connessione delle persone a livello globale, fornire dati essenziali in caso di disastri naturali, supportare la condotta delle operazioni militari). Tuttavia, è proprio questa centralità che, a fronte delle grandi opportunità offerte, lo rende un formidabile bersaglio da colpire per generare effetti sfavorevoli, anche in situazioni cosiddette "sotto soglia", quale obiettivo della guerra ibrida in un contesto di maggiore competizione tra Stati. Diversi sono i rischi e le minacce che si celano nello sfruttamento di questo nuovo dominio, quali ad esempio la crescente vulnerabilità ad azioni di spionaggio e sabotaggio e i rischi connessi agli effetti involontari dei fenomeni fisici nell'ambiente spaziale. In tal senso, emerge l'assoluta necessità di proteggere gli assetti spaziali, per di più in un contesto in cui le norme internazionali che regolano l'uso e l'accesso allo spazio extra-atmosferico non appaiono più essere adeguate ai livelli di congestione raggiunti. Si sono moltiplicate, di pari passo con lo sviluppo tecnologico e con la modifica delle dinamiche di accesso allo spazio, che vede il successo dei grandi *player* privati, le minacce alla sicurezza: sia quelle accidentali, come le collisioni tra satelliti e i cosiddetti detriti spaziali, sia quelle intenzionali, poste in essere da altri per inibire la capacità di utilizzare lo spazio al potenziale avversario. Lo spazio, inoltre, sarà il teatro

ideale per svolgere attività di controllo e tracciamento di vettori missilistici, balistici ma anche a velocità ipersoniche.

A quest'ultimo argomento si riallaccia il riaccuirsi della **minaccia missilistica**, che nell'ultimo decennio sta vivendo una fase di rapida evoluzione, con particolare riferimento sia ai progressi occorsi ai sistemi balistici e da crociera, sia allo sviluppo delle tecnologie ipersoniche. Soprattutto queste ultime avranno un importante impatto sulla stabilità strategica globale, rappresentando uno dei principali interrogativi per il mondo militare e geopolitico. Il fatto che i missili ipersonici stiano diventando parte dell'inventario militare di diversi Stati è un fattore che influenzerà l'equazione strategica e frammenterà il concetto tradizionale di deterrenza, fondato sugli attuali missili balistici intercontinentali (*Intercontinental Ballistic Missile*, ICBM) e i relativi sistemi di difesa.

Parimenti, la possibilità di accesso a tecnologie avanzate, da parte di un bacino sempre più ampio di utenti, pone i nostri potenziali avversari in condizione di accedere a strumenti relativamente economici e facilmente reperibili: si pensi ad esempio alla rapida diffusione di droni e mini-droni che, pur trovando numerose e utili applicazioni nel settore civile, costituiscono sempre più una minaccia anche per la nostra sicurezza.

Ai rischi tradizionali si sono poi aggiunte nuove tipologie di **minacce ibride**, particolarmente insidiose perché trasversali, in continua evoluzione e spesso sotto la soglia dell'aperta aggressione. Tali minacce, portate da attori statuali e non – che operano anche attraverso agenti o *proxy* – si sviluppano attraverso una combinazione di attività coordinate e sinergiche in vari domini, fra i quali quello diplomatico, dell'informazione, militare, economico/finanziario e dell'*intelligence*, e sono suscettibili di essere moltiplicate dall'evoluzione dello spazio cibernetico e dai mutamenti dell'ambiente mediatico.

Si prenda come esempio l'attività di influenza che tale tipo di minaccia è riuscita ad esercitare in occasione di campagne elettorali, tentando di condizionare l'orientamento delle opinioni pubbliche. Più recentemente tale minaccia si è sviluppata, specialmente sui *social media*, per influenzare il dibattito sul conflitto in Ucraina allo scopo di supportare le operazioni militari e gli obiettivi della campagna.

Inoltre, lo sfruttamento dei movimenti migratori per creare tensione e destabilizzare gli avversari o anche per acquisire peso geopolitico.

E ancora, in concomitanza con il dispiegarsi dell'emergenza sanitaria, tale minaccia è stata caratterizzata da costanti tentativi di intossicazione del dibattito pubblico attraverso attività di disinformazione e/o di influenza, nel contesto di più ampie campagne ibride. Al riguardo, è stata registrata una elevatissima produzione di *fake news* e narrazioni allarmistiche, sfociate in un *surplus* informativo di difficile discernimento per la collettività: è stato, dunque, rilevato il ricorso all'utilizzo combinato, da parte dei principali attori ostili di matrice statale, di campagne disinformative e attacchi cibernetici, volti a sfruttare l'onda emotiva provocata dalla crisi sanitaria, nel tentativo di trasformare la pandemia in un vantaggio strategico di lungo termine: ciò, anche attraverso manovre miranti ad influenzare l'opinione pubblica e i processi decisionali nazionali, nonché a danneggiare assetti economici.

Il contrasto di questo tipo di minaccia non può prescindere dalla promozione di iniziative di raccordo e interscambio volte a consolidare la definizione del perimetro della minaccia e a rafforzare le capacità nazionali di prevenzione e contrasto anche attraverso le sinergie con gli altri attori istituzionali (*in primis* MAECI e Interno) e la cooperazione con i principali *partner* internazionali.

La crisi pandemica ha poi richiamato l'attenzione anche sull'attualità e sull'estrema pericolosità della minaccia **NBCR** (nucleare, biologica, chimica e radiologica) e sulla conseguente esigenza di disporre dei più moderni strumenti di prevenzione, rilevazione e contrasto, anche in quest'ambito, nonché sulla necessità di potenziare le nostre capacità sanitarie.

Infine – ma l'elenco non può certamente considerarsi esaustivo – restano centrali le tematiche dello sviluppo sostenibile e dei rischi connessi agli effetti derivanti dai **mutamenti climatici**. Il nesso tra ambiente, pace e sicurezza è ormai acclarato, poiché gli effetti connessi al cambiamento climatico e al

progressivo riscaldamento globale costituiscono un’ulteriore causa di destabilizzazione, incidono sullo sviluppo economico-sociale, alimentano conflitti e flussi migratori, inaspriscono le minacce e aumentano la pressione sulle risorse naturali, con implicazioni sull’operatività della Difesa e sulla sua dimensione industriale, già da tempo impegnata nella transizione verso tecnologie più ecosostenibili, per mantenere rilevanza operativa e competitività. Il 2021 ha visto il nostro Paese protagonista su questi temi: ciò sia nell’ambito della Conferenza ONU sul cambiamento climatico (COP-26), organizzata in *partnership* con il Regno Unito, sia nel contesto della presidenza italiana del G-20.

PAGINA NON SCRITTA

AREE DI INTERVENTO

Di seguito sono sintetizzate le missioni internazionali approvate dal Governo e dal Parlamento per il 2021.

Nel **Sahel**, che rappresenta un quadrante geo-strategico di primario interesse nazionale, l'Italia deve continuare il suo impegno per contribuire alla sicurezza regionale attraverso attività di contrasto al terrorismo ed ai traffici illegali. In quest'ottica, nonostante la decisione di ritirare la TF TAKUBA, l'impegno nazionale nella regione rimane immutato e sono in corso valutazioni per ricercare ulteriori forme di collaborazione operativa in Sahel, anche mediante l'eventuale avvio di nuove operazioni. L'impegno nazionale in **Mali** continua con il contributo alla missione MINUSMA (egida UN), EUTM MALI (egida EU), EUCAP SAHEL MALI (egida EU). In **Niger**, nell'ambito della MISIN, missione bilaterale di assistenza ed addestramento in Niger, la costante interazione con la *host nation* ha portato a un continuo incremento della collaborazione ed alla realizzazione di un importante *hub* logistico nazionale. La presenza nazionale in questa regione deve essere anche vista in chiave di contenimento del progressivo radicamento di Russia e Cina, che con la loro azione pervasiva in tutti i settori intendono scalzare la presenza occidentale.

In **Somalia**, dove la situazione di sicurezza permane grave, sono confermati i contributi operativi alla EUTM (*European Union Training Mission*) e alla missione di anti-pirateria EUNAVFOR Somalia.

L'Italia, poi, supporta appieno il tempestivo avvio di una missione di assistenza EUTM in **Mozambico**, ne condivide gli obiettivi principali ed è disponibile a garantire personale qualificato alla missione.

In **Libia**, procedono le attività di cooperazione, con significativi risultati nel settore dello sminamento, e recentemente è stato dato nuovo impulso alle attività di assistenza medico-ospedaliera attraverso l'ospedale da campo ubicato a Misurata a supporto delle Forze Armate, allargandone il perimetro alla popolazione civile.

Per quanto riguarda l'**Iraq**, è confermato l'impegno del nostro Paese, che assumerà il comando della Missione NATO nella prima metà del 2022, a conferma dell'importanza che si attribuisce alla stabilità della regione ed al profilo di rilievo nazionale nel contesto dell'Alleanza Atlantica.

A ciò si aggiunge la grave situazione di crisi politica, sociale e di sicurezza venutasi a creare in **Afghanistan**, dove l'Italia ha condotto una delle più grandi operazioni di evacuazione dei civili della storia. In questo contesto, rimane di rilevante importanza il rischio di un declino di attenzione a fronte di quella che potrebbe rivelarsi una autentica “catastrofe umanitaria”. Riconosciuta l'esigenza di andare oltre il mero aiuto di emergenza, l'Italia dovrà continuare a fornire il suo supporto al fine di mantenere almeno le condizioni minime affinché la popolazione afghana possa usufruire dei servizi essenziali (cibo, acqua, medicinali, elettricità, ecc.), garantendo al contempo la possibilità che, chi vuole lasciare il Paese lo possa fare e vigilando sul rispetto dei diritti umani. Ciò nella consapevolezza di un concreto rischio di collasso del sistema economico e finanziario, che avrebbe a sua volta conseguenze disastrose in termini di tenuta sociale e di possibili, incontrollati flussi migratori di massa. Quanto alla sicurezza, essa è declinata principalmente come lotta al terrorismo, con l'obiettivo primario che l'Afghanistan non torni ad essere un “santuario” per i gruppi che vi ricorrono.

L'**Iran** continua la propria azione di influenza “per prossimità” nelle principali aree di crisi, dalla Siria allo Yemen, passando per l'Iraq, mantenendo una postura assertiva nelle acque dello Stretto di Hormuz e nel Mar Rosso meridionale, di recente teatro di un confronto sempre più acceso con Israele, basato su reciproci danneggiamenti di naviglio commerciale.

In particolare, in relazione all'essenziale necessità di assicurare la libertà di navigazione in tale bacino, attraverso il quale transitano importanti linee di approvvigionamento energetico verso l'Europa e l'Italia, la Difesa ha dato avvio a partire dal 2021 alla partecipazione con assetti aeronavali all'iniziativa

francese denominata **EMASOH** (*European Maritime Awareness in the Strait of Hormuz*), le cui finalità sono funzionali alla tutela degli interessi nazionali nella regione assicurando, nel contempo, un approccio bilanciato e non-escalatorio nei confronti degli attori coinvolti.

Particolare attenzione deve, inoltre, essere riservata alla situazione di profonda crisi che sta vivendo il **Libano**, in cui all’atavica conflittualità politico-confessionale, si somma il peggioramento – senza precedenti – del quadro economico finanziario. La sicurezza del Libano è vitale per la stabilità e la prosperità di un quadrante di elevato interesse strategico nazionale. A tal proposito, la Difesa ritiene opportuno fornire una risposta concreta, in tempi brevi, alla richiesta di supporto pervenuta dalle LAF, anche utilizzando mezzi/personale già in loco nell’ambito di UNIFIL e MIBIL.

L’ultima area di crisi di prioritario interesse sono i **Balcani**, la cui centralità per la stabilità e la sicurezza dell’Europa è immutata anche nella ritrovata centralità del bacino mediterraneo. In questa prospettiva è fondamentale mantenere ancorati i paesi della regione balcanica alla prospettiva di integrazione europea, contrastando le iniziative di penetrazione e consolidamento di Mosca (storicamente nel campo degli armamenti ma più di recente con la cosiddetta “diplomazia dei vaccini”) e quelle di influenza economica e commerciale di Pechino, attore che attraverso strumenti di *soft power* sta estendendo la propria presenza nell’intera area del Mediterraneo allargato. Centrale il ruolo svolto da KFOR nel Kosovo quale garante della sicurezza e della stabilità della regione e nell’ambito del quale l’Italia svolge da più di 20 anni un ruolo di rilievo.

Relativamente agli attori statali, soprattutto con quelli che hanno fatto proprie politiche egemoniche o con cui non esiste una perfetta coincidenza di vedute a livello politico, la Difesa italiana in ragione del suo eccellente livello reputazionale può rappresentare un’opportunità per continuare a mantenere aperto un canale di dialogo efficace e per sviluppare sinergie a vantaggio di un’architettura di sicurezza regionale maggiormente condivisa e che poggia su basi più solide.

AMMODERNAMENTO DELLE COMPONENTI DELLO STRUMENTO

Le Componenti di tale strumento, come di seguito dettagliate, dovranno disporre di tutta una serie di capacità abilitanti:

- **Componente Interforze** abilitante nell'ambito di tutti i domini, in grado di garantire capacità di Comando e Controllo (C2) integrato, *Joint Intelligence, Surveillance and Reconnaissance* (nonché il supporto informativo in tutte le fasi decisionali), pianificazione e impiego del *Joint Fire Support*, difesa antiaerea e antimissile integrata (*ground e sea based*, inquadrabile nella più ampia struttura di difesa nazionale e NATO *Integrated Air and Missile Defence*), condotta di operazioni speciali, proiezione e rischieramento, al di fuori del territorio nazionale, di forze terrestri, navali e aeree, esplorare e impiegare tutte le possibili applicazioni delle nuove tecnologie (analisi dei *Big Data*, Intelligenza Artificiale, ecc.), operare efficacemente nell'ambiente cibernetico e in quello spaziale;
- **Componente Terrestre**, idonea a garantire il fondamentale presidio di deterrenza e difesa del territorio e degli interessi nazionali, sia in Patria che all'estero. Al fine di operare nel più ampio spettro di conflittualità, comprendendo anche gli scenari ad alta intensità, la Componente Terrestre dovrà essere prontamente proiettabile e integrabile in dispositivi interforze e/o internazionali, nonché capace di fronteggiare situazioni di crisi attraverso unità da combattimento opportunamente digitalizzate, modulari e scalabili;
- **Componente Marittima** che continui ad assicurare la difesa e protezione vicina del territorio nazionale e, senza soluzione di continuità, degli spazi di mare sovrani. In particolare la Componente Marittima dovrà garantire la proiezione dal mare e sul mare, per la difesa delle linee di comunicazione marittime di interesse strategico per il Paese e, più in generale, a garanzia della sicurezza marittima;
- **Componente Aerospaziale** che continui ad assicurare la sorveglianza e la difesa dello spazio aereo nazionale, contribuendo a quella euro-atlantica. In particolare, la Componente Aerospaziale dovrà assicurare la proiezione del potere aerospaziale nei teatri operativi, garantendo capacità di comando e controllo, trasporto strategico e tattico, adeguate capacità di difesa e superiorità aerea, di appoggio alle forze di superficie e di ingaggio di precisione anche in profondità, di sorveglianza e di ricognizione nelle aree di interesse nazionale;
- **Componente di Forze di Polizia a ordinamento militare** (Arma dei Carabinieri) che continui ad espletare compiti di polizia militare, concorrendo alla difesa integrata del territorio nazionale e partecipando alle operazioni militari, in Italia e all'estero, contestualmente all'assolvimento delle funzioni di polizia a competenza generale e di sicurezza pubblica.

Per quanto attiene ai **domini cibernetico e spaziale**, accanto alla costituzione di specifici Comandi occorre fornire a tutte le articolazioni del Ministero unicità di indirizzo strategico per lo sviluppo dei programmi e delle relative capacità. Tale indirizzo dovrà essere altresì armonizzato con le linee e direttive a livello nazionale.

A fattor comune, è fondamentale proseguire con l'avviato processo di ammodernamento e i discendenti sviluppi capacitivi, orientati al raggiungimento del massimo livello di integrazione e di interoperabilità, con le altre Componenti, nell'ottica di operare nel più ampio spettro di conflittualità e in dispositivi interforze e/o internazionali.

Annualmente, con la Pianificazione Generale Interforze, dovrà essere definito il Piano di Ammodernamento dello Strumento, in linea con le indicazioni fornite con l'Atto di Indirizzo.

PAGINA NON SCRITTA

GREEN DEFENCE E INFRASTRUTTURE

Il cambiamento climatico rappresenta una delle principali sfide del nostro tempo, per le implicazioni che i suoi effetti hanno in termini di sicurezza umana e nazionale, oltre che sotto il profilo sociale ed economico, agendo come moltiplicatore di rischi e motore di tensioni in diverse aree del pianeta, e potendo inoltre influenzare negativamente lo spiegamento degli sforzi internazionali per il mantenimento della pace e la prevenzione dei conflitti. Implicazioni di cui si dovrà tenere sempre più conto, nella pianificazione delle operazioni, nell'approntamento delle forze e nella definizione delle caratteristiche dei nuovi equipaggiamenti, per adeguare la capacità di risposta ed essere pronti sia ad intervenire rapidamente, in caso di disastri naturali, sia ad operare in condizioni sempre più estreme.

In linea con le iniziative in ambito NATO e UE, la Difesa deve pertanto proseguire nel suo impegno teso a ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività e ad incrementare la resilienza energetica del Sistema-Paese, investendo nella autoproduzione di energia mediante tecnologie verdi che consentano di ridurre i consumi e la dipendenza dalle importazioni e da fonti energetiche non rinnovabili.

Al riguardo, anche il concetto di efficienza energetica va declinato non solo quale esigenza di contenimento dei consumi a scopo di economicità della macchina militare, ma soprattutto quale necessità di ridurre la dipendenza dai vettori energetici per incrementare resilienza e sicurezza dello Strumento militare, tanto più nel caso di un Paese dal fabbisogno energetico fortemente dipendente da importazioni.

In tale quadro strategico, si inserisce il **Piano per la Strategia Energetica della Difesa** (Piano SED 2019), da aggiornare periodicamente, in linea sia con le indicazioni scaturite in consessi internazionali come la NATO e l'Unione Europea, sia con gli indirizzi dettati dalla Strategia Energetica Nazionale, mantenendosi al contempo in armonia con gli obiettivi fissati dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) per il 2030.

L'obiettivo di contribuire al processo di transizione energetica nazionale verso un modello meno dipendente da fonti di energia non rinnovabili, va perseguito anche mediante la ricerca e l'innovazione nel campo delle tecnologie per la sostenibilità, la sicurezza e la resilienza energetica, nonché attraverso lo sviluppo di strutture/piattaforme per la produzione e l'accumulo di energia, considerando la capillarità della presenza di infrastrutture militari sul territorio nazionale.

In tale contesto, è stato avviato il progressivo rinnovamento delle infrastrutture della Difesa secondo il modello degli *Smart Military District* (declinato specificamente a caserme, porti e aeroporti), quale applicazione reale dei principi teorici alla base delle *smart grid* e dell'economia circolare, che rappresentano la piattaforma ottimale per garantire la tutela delle infrastrutture della Difesa dalla minaccia combinata *energy-cyber* e favorire la transizione energetica, alla luce degli sfidanti *target* fissati dall'Unione Europea al 2030 e 2050.

Nel prossimo futuro, dunque, la Difesa dovrà operare per:

- avviare la realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili attraverso l'adozione di un piano organico finalizzato alla autoproduzione dei consumi elettrici del Dicastero, che preveda la progressiva elettrificazione dei consumi termici e la produzione sinergica di energia per la mobilità;
- rinnovare le proprie infrastrutture sul modello dello *Smart Military District* che, grazie all'autoproduzione di energia elettrica e a sistemi di stoccaggio (*electric energy storage*), potranno mantenere la loro operatività anche in casi di *black out* dovuti ad interruzioni sulla rete pubblica o eventuali attacchi *cyber*;
- ricercare l'efficienza energetica in tutti i comprensori in gestione, mediante l'implementazione di procedure e *standard energy saving*;

- promuovere la mobilità sostenibile attraverso l'utilizzo di carburanti e biocarburanti a basse emissioni per i veicoli già in uso nonché grazie all'impiego di tecnologie ibride e *full electric* per i nuovi veicoli, valutando anche la compatibilità di tali tecnologie ai requisiti dei nuovi mezzi destinati all'impiego operativo;
- proseguire e rafforzare l'attività di formazione e di sensibilizzazione del personale, incrementando la consapevolezza della cultura della sicurezza energetica;
- completare il piano di diagnosi energetica sui siti più energivori già in corso;
- promuovere progetti mirati all'efficientamento energetico anche in ambito operativo sulla scorta del know how acquisito nelle iniziative promosse sia in ambito NATO che comunitario, incentivando la realizzazione di strutture operative modulari, sostenibili e altamente efficienti.

Per il raggiungimento del prioritario obiettivo dell'indipendenza e resilienza energetica del Dicastero, oltre alla realizzazione di impianti di autoproduzione di energia presso i siti di rilevanza strategica, sarà necessario intraprendere ulteriori iniziative di **valorizzazione in chiave energetica** di sedimi non più utili ai fini istituzionali o utilizzati solo in parte, che potranno concorrere indirettamente all'autoconsumo grazie ai meccanismi incentivanti di Scambio sul Posto Altrove (SSPA) e Comunità Energetica Rinnovabile Nazionale (CER-N), facendo eventualmente riferimento anche al Protocollo d'Intesa sottoscritto con la Cassa Depositi e Prestiti.

Un ulteriore **contributo al perseguimento della resilienza energetica nazionale**, nonché alla crescita sostenibile del Paese e alla decarbonizzazione del sistema energetico, potrà essere fornito esplorando, con il coinvolgimento, per il Dicastero, anche di Difesa Servizi S.p.A., progetti di riqualificazione/valorizzazione energetica che prevedano il contestuale soddisfacimento di esigenze di altre Amministrazioni o dei territori, in una prospettiva di sinergia tra l'ambito militare e quello civile, anche attraverso la costituzione di comunità energetiche rinnovabili nazionali per la condivisione dell'energia non autoconsumata.

Nell'ambito del rinnovamento complessivo del **settore infrastrutturale**, si dovrà proseguire nell'opera di razionalizzazione, ottimizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare militare, con l'obiettivo di concorrere al rafforzamento della resilienza nazionale, incrementare la *performance* antisismica degli edifici, contenere i costi di esercizio e migliorare le condizioni, la qualità della vita e di lavoro del personale, all'interno delle nostre infrastrutture.

L'emergenza sanitaria, coinvolgendo globalmente il Paese, ha nuovamente rimarcato l'esigenza di infrastrutture efficienti e funzionali tali da abilitare lo Strumento militare a supportare il Paese nel rispondere a continue e inaspettate sfide. Il vasto patrimonio immobiliare nella disponibilità delle Forze Armate costituisce un valore, non solo economico, che deve essere tutelato e allo stesso tempo rivalutato in funzione degli aspetti operativi e dei fini istituzionali della Difesa. Le numerose tipologie di siti e infrastrutture, su tutto il territorio nazionale¹³, devono essere salvaguardati e insieme elevati a *standard* moderni, poiché costituiscono l'ulteriore mezzo con cui il personale militare opera e interagisce per perseguire gli obiettivi prefissati.

Sarà necessario intraprendere ulteriori iniziative anche sul fronte delle **valorizzazioni, dismissioni e alienazioni** degli immobili, non più utili ai fini istituzionali o utilizzati solo in parte – ma che potrebbero soddisfare le esigenze di altre Amministrazioni o dei territori – anche mediante progetti di riqualificazione, in una prospettiva di sinergia tra l'ambito militare e quello civile.

¹³ Trattasi di caserme, basi navali, aeroporti, centri di addestramento, arsenali, stabilimenti di lavoro, centri sperimentali, depositi di mezzi, materiali e combustibili, fari, ponti radio, alloggi di servizio, complessi monumentali, forti, edifici storici.

RICERCA MILITARE

L’incessante progresso tecnologico e la digitalizzazione sempre più rapida, in ogni settore, comportano opportunità ma anche sfide. Da una parte, infatti, accelerano la crescita economica, la condivisione di processi, informazioni, idee e comportamenti. Dall’altra, rendono ancor più difficoltoso il mantenimento del tradizionale vantaggio tecnologico, rendendo indispensabile investire massicciamente nella ricerca, nelle nuove tecnologie e nella dimensione digitale, per restare al passo con l’evoluzione tecnologica, elaborare quantitativi sempre più rilevanti di informazioni ed essere quindi capaci di prendere le “decisioni giuste”, con la “rapidità” richiesta.

In questo contesto si inquadra l’impegno della Difesa nell’ambito dei programmi di **ricerca scientifica e tecnologica**, volti a consentire all’Italia di preservare la propria autonomia strategica e il proprio ruolo nella comunità internazionale dei Paesi tecnologicamente evoluti e in grado di influenzare sugli equilibri politici e militari a tutela dei propri interessi.

La ricerca militare dovrà contribuire in modo trainante a consolidare e innovare il **know how** tecnico-scientifico e ingegneristico nazionale, presidiando i settori più innovativi e precorrendo quelli emergenti o del tutto inesplorati, intercettandone le future traiettorie evolutive. La Difesa dovrà, dunque, re-invertire la tendenza che vede la sfera civile *leader* nel settore della ricerca tecnologica e riacquisire quel ruolo di traino che aveva in passato nello sviluppo di nuove tecnologie.

In primo luogo è necessario stabilire le traiettorie di sviluppo delle **tecnologie innovative** (*Emerging and Disruptive Technologies* - EDT) utili ad acquisire una sovranità tecnologica nazionale in settori strategici. Parimenti, è fondamentale l’aspetto finanziario e degli investimenti legati alla sfera tecnologica. Dalla concentrazione degli investimenti della Difesa in programmi capacitivi ad elevato contenuto di innovazione tecnologica continuerà a dipendere il futuro sviluppo del comparto industriale e il mantenimento di capacità militari avanzate.

La principale sfida sarà rappresentata dalla velocità con cui la tecnologia evolve, la quale impone l’aggiornamento dei processi che dalle attività di ricerca arrivano fino al *procurement*, al fine di renderli più veloci ed efficaci, consentendo allo Strumento militare di essere al passo con i tempi: se ciò non dovesse avvenire, si rischierebbe di frenare lo sviluppo tecnologico e l’applicazione dell’innovazioni.

Le principali strategie in atto mirano a individuare e promuovere, sotto la guida del Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti, i programmi di ricerca tecnologica per la Difesa in ambito nazionale e internazionale. L’attività comprende un’iniziativa nazionale (Piano Nazionale della Ricerca Militare – **PNRM**¹⁴) e i **programmi internazionali** sviluppati in ambito UE, NATO e bilaterale¹⁵.

La collaborazione internazionale nella ricerca e sviluppo deve rimanere un obiettivo prioritario per la Difesa in un’ottica di sinergica complementarietà tra le competenze detenute in ambito nazionale e quelle acquisibili in contesti cooperativi. L’approccio cooperativo consente, infatti, l’accesso alla nuova tecnologia beneficiando delle **sinergie** sugli investimenti in ricerca e sviluppo, e permette all’Italia e all’industria nazionale di presidiare i programmi innovativi fin dalle fasi di gestazione in cui vengono stabiliti i rapporti e gli equilibri delle collaborazioni sul piano finanziario, industriale, tecnologico,

¹⁴ Il PNRM comprende la ricerca tecnologica di interesse militare svolta presso industrie, piccole e medie imprese, Università e enti di ricerca nazionali, pubblici e privati, volti a favorire il mantenimento/potenziamento dei livelli di eccellenza a livello europeo/mondiale in taluni specifici settori tecnologici.

¹⁵ Nei Programmi Internazionali ricadono quelli condotti in ambito *European Defence Agency* (EDA), quelli previsti dal programma dell’*European Defence Fund* (EDF) e quelli dell’*European Technology Acquisition Program* (ETAP). Vi sono poi programmi di cooperazione multi- e bilaterale che ricomprendono attività di ricerca condotte in cooperazione europea ed extra-europea (NATO, USA, Singapore, Israele, ecc.), realizzate per conseguire e rafforzare i livelli di eccellenza tecnologica nazionale nel contesto mondiale.

assicurandosi la capacità di influenzarne l'impostazione e lo sviluppo e di ambire ad un ruolo e a dei ritorni adeguati sul piano tecnologico e industriale. Tutto ciò al fine di mantenere adeguati livelli di avanguardia sul piano tecnologico mediante l'acquisizione del *know how* necessario a conseguire l'autonomia nei settori ritenuti strategici.

In parallelo con le attività di ricerca tecnologica condotte con le consolidate strategie sopra descritte, sono in corso di approfondimento alcune possibili ipotesi di ampliamento dell'approccio alla ricerca militare. La riflessione in atto trae ispirazione sia da quel che avviene in Paesi di indubbio riferimento per capacità innovativa (USA, FRA, UK, GE), sia dall'idea che l'area tecnico-operativa della Difesa debba al più presto assumervi un ruolo di maggior rilievo, in quanto unica portatrice di un valore aggiunto derivante dall'esperienza quotidiana di impiego dei sistemi d'arma e della condotta delle missioni.

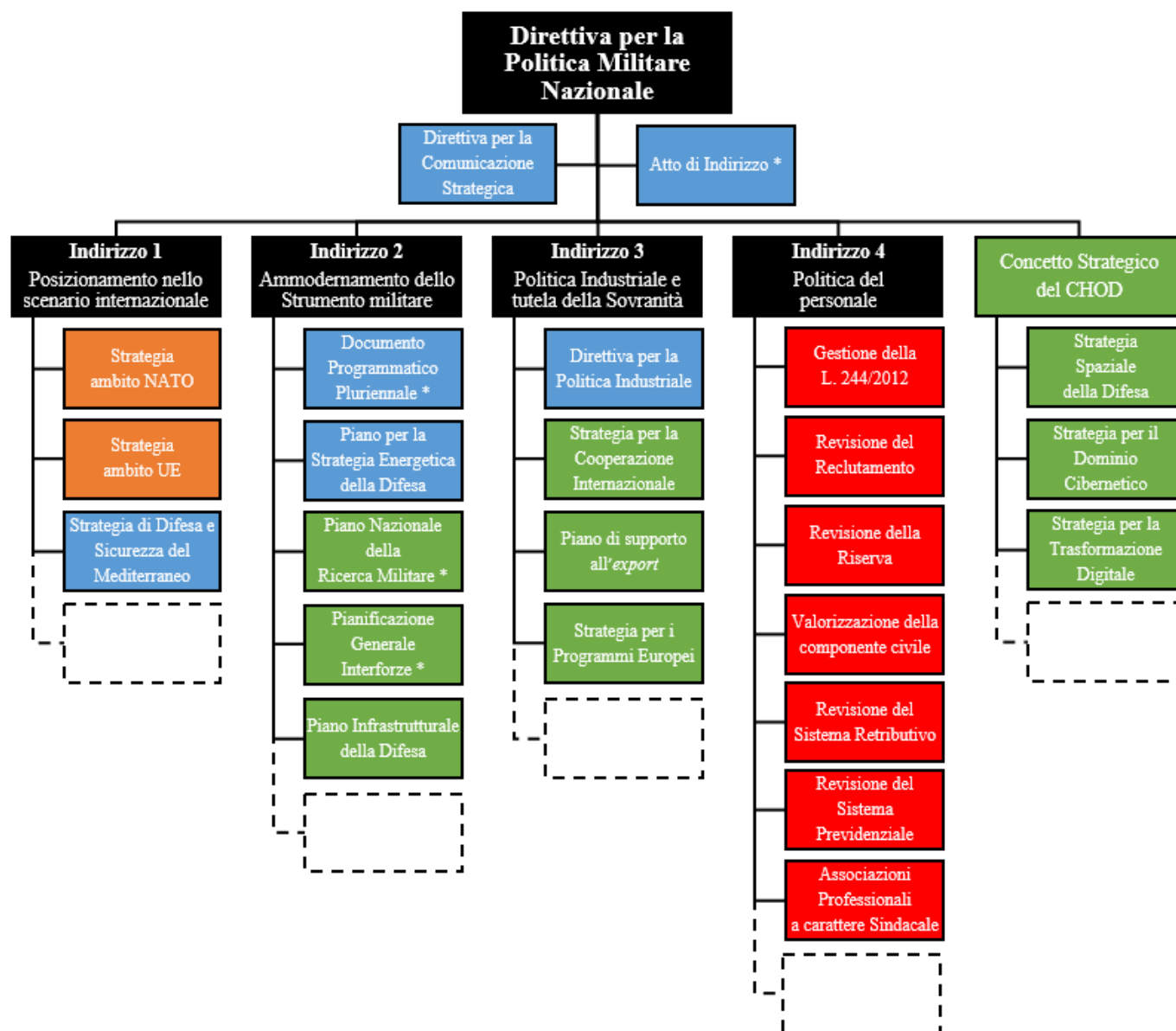
La traduzione concreta di questa ipotesi, attualmente in fase avanzata di studio, potrebbe vedere i **Reperti Sperimentali** nell'organico delle diverse realtà dell'area Tecnico-Operativa della Difesa più saldamente interconnessi in **cluster tecnologici** tematici e rinforzati da un'interfaccia diretta con ricercatori civili specializzati in innovazione digitale attraverso Convenzioni con le più autorevoli realtà accademiche. In questa concezione di nuovo palcoscenico di forze cooperanti della società dovrebbe riservarsi un posto di prima fila alle Piccole e Medie Imprese (PMI), alle *Start-Up* e a gruppi informali di esperti.

L'obiettivo strategico della Difesa dovrà dunque essere quello di rafforzare il proprio ruolo nella ricerca e nelle sue applicazioni, incrementando ulteriormente gli investimenti e fungendo da elemento di indirizzo e raccordo di un processo fortemente partecipativo e inclusivo di tutte le capacità ed eccellenze scientifiche, accademiche e industriali nel campo della ricerca tecnologica.

Al tal fine dovranno essere identificate e presidiate le traiettorie evolutive negli ambiti della ricerca correlabili ai principali settori tecnologici di interesse, quale riferimento per la definizione degli obiettivi di innovazione da perseguire e condividere con tutti gli attori coinvolti a livello governativo (MUR, MIMS, MiSE), di enti di ricerca (CNR, ENEA, ASI), accademico, scientifico e industriale.

Per quanto riguarda il tema del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** (PNRR), la Difesa, nonostante non abbia un diretto coinvolgimento con gli interventi previsti, potrà agire da potenziale acceleratore su alcuni dei suoi assi strategici, quali il digitale, la transizione ecologica, l'efficientamento energetico e la salute.

Infatti, in virtù della sua naturale propensione all'innovazione, la Difesa potrà svolgere una parte rilevante nella fase di ripresa economica del Paese offrendo, nell'ambito del PNRR, il proprio contributo a tutti quei progetti trasversali che aprano a prospettive di ricerca e sviluppo e cogliendo le opportunità di *partnership* con altri Dicasteri oltre alle sinergie tra gli *stakeholder* pubblici e privati per il perseguimento di tecnologie rivoluzionarie della prossima generazione.

SCHEMA DI MASSIMA DEGLI ADEMPIMENTI ¹⁶

- Indirizzi di livello P/M
- Documenti di livello P/M
- Documenti di livello S/M
- Impegni a carattere giuridico-normativo

* Documenti a carattere periodico/scorrevole

¹⁶ Elenco esemplificativo non esaustivo.

PAGINA NON SCRITTA

PAGINA NON SCRITTA

